

L' I N G A N N O

C O M M E D I A

D E L S I G N O R

D. GIAMBATTISTA LORENZI

N A P O L E T A N O

D E T T O T R A G L I A R C A D I

A L C E S I N D O M I S I A C O .



V E N E Z I A M D C C X C H I .

Con licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.

La MARGHESANA di Villacelfi madre di
GINEVRA , innamorata del
Barone PLACIDO , sposo di
RACHELE .

Il Cavalier GALAFRONE LAMPANTI,
occulto amante di Ginevra .

Messèr' EDUARDO, Mastro di Casa della
Marchesana .

GIACOMINO , Cameriere in casa della
medesima , e confidente del Cavaliere .

D. BERTOLDO TADDEO, Conte di Ter-
ravarde , promesso sposo di Ginevra .

LUIGINO Paggio della Marchesana .

Una Serva ,)

Due Servitori ,) in casa della Marchesa-
Due Volanti , e) na , che non parlano .

Quattro Ajduchi)

La Pelasorci Cantatrice .

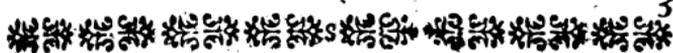
Apollonia sua madre .

Musici .

Due Servi del Conte .

Due Sicarj .

*La Scena si finge in un feudo della Marche-
sana , e proprio in una strada , ~~che~~ corri-
sponde il Palazzo della Medesima , con
giardino da un lato , e dall' altro boschetto,
che termina sulle onde del mare , il quale
bagna anche il palazzo , ch' è formato di
più piani praticabili , ne' quali si ascende
per una scala a lumaca .*



A T T O. I.

S C E N A I.

. *Gin.*, *Edu.*, e *Giacomino* .

Gin. **L** Asciami . . .

Edu. **L** Prima morirò, che lasciarvi . . .

Gin. E' mio nemico chi si oppone alla mia morte . . .

Edu. Alzerò le grida . . .

Giac. Cosa è ?

Edu. Accorri, *Giacomino* . . . La signorina, sopraffatta dalla malinconia, tenta di uccidersi .

Giac. Di uccidersi ?

Edu. Di uccidersi .

Giac. Ah trattiella, vengo volando . . .

Gin. Importuno, ti lascio il ferro ; ma non farai, che io non muoja disperata in mare .

Edu. Dio salvala . . .

Giac. Da queste braccia non uscirete . . .

Edu. *Giacomino*, la fermasti ?

Giac. La fermai . . .

Edu. Respiro .

Gin. E quanti, o crudeli, farete a volermi infelice !

S C E N A II.

Luigino, e *detti* .

Luig. **M**enicuccio, *Patrizio*, fittolo, che vi ioda . . .

Edu. Men fiato, *Luigino*: men fiato .

Luig. Oh *Messer' Eduardo*, fate, che venga

subito il barbiere per S. E. la Marchesana.

Edu. Il barbiere?

Luig. Sì, il barbiere. Vuol farsi subito scalfare; e di vantaggio, che vada subito un altro servitor dal medico D. Asdrubale.

Giac. A che? ha male la signora?

Luig. Male! le son venuti gli difetti strepici!

Giac. Gli effetti isterici vuoi tu dire...

Luig. Sissignore, isterici, e sta due dita più in dà del mondo.

Gin. Povera madre! Ed io ho da vivere, senza un mal che mi ammazzi!

Luig. Mandate, o non mandate?

Edu. Menicuccio...

Giac. Patrizio...

Edu. Va tosto da Silvestro il barbiere....

Giac. Lascia tutto, e va dal medico di casa.

Edu. E che venga...

Giac. Subito...

Edu. Subito da S. Ecc. la signora....

Giac. Presto...

Edu. Presto... Ma come questo male improvviso?

Luig. Dirò brevemente a sua signoria: dopo tre ore, e cinque quarti in circa di tormento, si era S. Eccel. la signora già pettinata; ma poi da se stessa fiscalizzando rigorosamente la sua frisatura, ha veduto, che quel maledettissimo frisatore, non ben colpito avea l'aria del suo viso. Considerate la smania! Si è data per non dir la buggia, da ben trenta pugni da se stessa ne' fianchi, e volta al frisatore, col grato nome di bestia fra le labra, è caduta in una convulsione, che la crepa, malgrado il fetido fumo di due scarpacce vecchie di

Ve-

Veronica la serva, che se le son bruggiate sotto il naso.

Edu. Debolezza!...

Luig. Vedete...

Edu. Debolezza vergognosa!

Giac. Vedi, Baroncello; vedi come belbello ti adatti alla maledicenza.

Gin. Mia madre, per la tanta sua benedetta vanità, si rende la favola di tutti.

Edu. Patrizio ... Menicuccio, si va, o non si va?

Giac. Ancor qui poltroni?

Luig. Che? vengo...

Edu. Giacomino, vado da S. E. Padrona; ti sia a cuor la salvezza della signorina.

Giac. Lasciatene a me la cura.

Gin. Vengo anch'io da mia madre...

Luig. Prodigio, prodigio signorina. L'Eccellentissima sta bene; non ha bisogno, nè di medico, nè di barbiere.

Giac. E come?

Luig. Bene, bene.

Edu. E come?

Luig. E come! L'istesso frisatore è stato per lei l'astrico di Achille.

Edu. Asta di Achille, sciocco, asta di Achille.

Luig. O astio, o astrico, so molto io: so, che alzandole tre altre dita la gran piramide del tuppè, l'ha guarita, e la signora è nella più brillante allegria del mondo.

Edu. E Menicuccio, e Patrizio voleranno...

Luig. Voleranno? Io da qui gli vedo seduti innanzi all'uscio della nostra lavandaja, che si dan passatempo colle carte vedete, vedete.

Edu. Che Baroni! Effer potea il male veramente grave...

Luig. Grave.

Edu. E loro in vece di affannarsi...

Giac. Per la salute di chi gli dà pane...

Luig. Pane.

Giac. Se la spassano a giuocare.

Edu. A giuocare. Gran canaglia!...

Luig. Stetatevi, gli darò da qui una voce.

«Eh Menicuccio... Menicuccio. Patrizio,
Patrizio; qui, qui... no, non occorre;
sì, venite.

Edu. Gran canaglia!

Luig. Canaglia... Che? chiamo i servi Monna
vuotacessi, e servo S. Ecc. Eccomi; che?
Messer' Eduardo, la signora vi chiama.

Edu. Subito. Eh signor Giacomino per la
signorina...

Giac. Non vi date altra pena; resto io a
servirla.

Gin. Che nulla sappia la signora madre.

Edu. Nulla saprà; ma moderatevi...

Luig. Messer' Eduardo.

Edu. Vengo.

S C E N A III.

Gin., e Giac.

Giac. **C**HE bel servire eh! e poi Giacomino è il male officioso per voi in questa casa? Via pan rubbato; rimettete in buon' ordine l'appartamento. A momenti sarà qui S. Ecc. lo sposo della signorina, e voi nulla avete rassettato ancora. Nemici pagati! Perdonate signorina, se mi trasporto: son tutto zelo per l'Eccellentissima casa: per li padroni il sangue; così penso.

Gin. (Costui non avrebbe prezzo, se meno elagerasse.)

Giac.

Giac. Or veniamo un poco a noi. E tanto si avvanza in V. E. un disperato furore?

Gin. Sì, Giacomino, sono impazzita, disperata, furente. Che viver debba Placido; che viver debba un traditore, libero da quella pena, di cui il rende meritevole il suo perfido tradimento. E' troppo, Giacomino mio, è troppo per questo cuore, e giacché vendicarmi non posso, no, viver non voglio.

Giac. Signorina...

Gin. Non voglio.

Giac. Signorina, perdonatemi; questa volta non posso non disapprovare il vostro pensare: perdonatemi. Se Placido...

Gin. Oh Dio!

Giac. Se Placido, scordevole di quella fede, che vi giurò, ingratamente abbandonandovi, si partì, cancelli il suo, e non il vostro sangue, la macchia di questa offesa, e si dilegui colla sua morte la memoria del tradimento, e del traditore.

Gin. Ah, nò, viva, viva il perfido: la colpa è tutta mia...

Giac. Anzi...

Gin. Nò, è tutta mia; e ragion vuole che io tutto pagar ne debba il fio.

Giac. Anzi la colpa è tutta di Placido; se nato vassallo di V. Ecc., e dalla generosità del vostro nobil cuore amato, ha potuto in un punto stesso, ingratamente tradire, e voi, e la sua propria fortuna.

Gin. Sì, Giacomino, è vero: non vi ha pena, di cui meritevol non lo renda la sua ingratitudine; ma colla sua caduta, tutte le mie speranze cadrebbero estinte.

A

Giac.

Giac. E che? Spera V. Ecc. forse di conseguirlo per isposo?

Gin. Oh Dio!

Giac. Vi è noto essersi Placido con altra donna legato in matrimonio.

Gin. Oh memoria, che mi uccide!

Giac. Vi compatisco: Come, farvi assicurar dal Cavalier Lampanti...

Gin. Dell' amor suo...

Giac. Parlarvi di notte dalla ferrata del giardino, con tanto rischio...

Gin. Del mio decoro...

Giac. Tentarvi di una fuga, e poi...

Gin. E poi tradirmi...

Giac. E poi abbandonarvi...

Gin. E poi sposarsi un' altra?

Giac. E poi...

Gin. E poi... Ah ingrato, disleale...

Giac. Cuor disumanato. (Maledetto il Cavalier Lampanti, che fu di tale intrigo l'autore!...)

S C E N A IV.

Cav., e detti.

Cav. **L** Eggiadrissima Marchesina, addio...

Gin. **L** Serva, Cavaliere.

Cav. Oh...

Giac. Ossequio Vostra Eccellenza.

Cav. Schiavo, schiavo. Godo Giacomino di vederti di florida umanità, e di magnifica offatura. E bene, Madmoiselle, che si fa? ti vedo ansante, e di fiato grosso. Già, già, ti annoja la dimora dello sposo; ma verrà, e verrà tra poco.

Gin. Oh Dio!

Cav. Eh, via; togliti quegli occhi nubilosì, e di nuovi occhi brillanti, un turgido...

do... Senti Giacomino ... un turgido, temp...
a senti : diavolo ; tempestoso flutto di gra-
zie, adorni quell' adorabil piazza della
tua fronte. Com' è bello, Giacomino, ado-
rabil piazza della tua fronte.

Giac. (Voi, che domine ingarbugliate?)

Cav. (Qui sta il fatto, se io stesso non in-
tendo quel che dico quando m' impegno.)

Giac. (E non v' impegnate tanto, che me-
glio fate.)

Cav. (Dici bene. Sarò più maturo nel mio
parlare.) Sicchè dunque Marchesina, ti
vedrem finalmente tra due mesi in cir-
ca madre amorosa di un tenero figlio-
pargoletto?

Giac. (Spropositi Cavaliere, spropositi. . .)

Cav. (E quai sen questi spropositi amabi-
lissimo mio censore?)

Giac. (Lo sposo ancor dee giungere, e voi
la desiderate madre tra due mesi?)

Cav. Ah, ah, ah; Giacomino, fai tu che
hai molto del bietolone? ah, ah, ah. La
mia cagnotta Leshina, tra due mesi, die-
de alla luce cinque cagnolini, due ma-
schi, e tre femine, ed era Lesbina una
bestia, e a te fa meraviglia; che la Mar-
chesina, che ha poi qualche cosa più
della bestia, possa far tra due mesi un
sol pargoletto infante? Eh via, via. . . .
e sia tre due mesi, e mezzo, via, via.

Giac. (Signor Cavaliere. . .)

Cav. (Signor Giacomino, mi fai pietà.)

Giac. (E volete voi eguagliare. . .)

Cav. (Via, via, che l' hai detta grossa, e
grassa: ah, ah, ah.) E ben graziosa mia
cagnotta. . .

Gin. Cavaliere, vado in giardino . . .

Giac. Ah, ah, ah.

Cav. Se mi permetti . . .

Gin. No: restate: son di abborrimento anche a me stessa . . .

Cav. Ma . . .

Gin. A me stessa. *entra*

Giac. Ah, ah.

S C E N A V.

Cav., e *Giac.*

Cav. **C**He ridi? Vedi cuor di macigno. Per me sempre è la stessa: sempre la stessa. Parla?

Giac. Ma se fareste nausea a fra Ginepro, che avea lo stomaco di marmo.

Cav. E che domine fo io di disgustevole?

Giac. Con tanti spropositi che smaltite, sechereste il Nilo; eccola detta.

Cav. E pure io credo di buttar perle dalla bocca.

Giac. E son contaggi.

Cav. Contaggi!

Giac. Contaggi.

Cav. Perle, contaggi!

Giac. Ma sapete voi, che lo sposo della Marchesina sarà quì a momenti?

Cav. Ah Giacomino, dammi un laccio, che m'impicchi! Memoria crudelissima... stringi forte. Già muojo.

Giac. Coraggio. Finchè vi è fiato vi è da sperare.

Cav. Muojo, muojo. Giacomino, il cappello.

Giac. Che flemma!

Cav. Giacomino, presto il cappello. Muojo.

Giac. E' matto.

Cav. Ah caro sig. padre . . . amabilissima signora

P R I M O. II

gnora madre ... come stanno ? bene ? me
ne rallegro infinitamente . . . signor zio
veneratissimo . . .

Giac. Voi con chi parlate ?

Cav. Giacomino mio , io son morto : ve-
di , vedi ?

Giac. E' matto !

Cav. Son già negli Elisi , parlo coll' ombre
de' miei posteri antichi .

Giac. Per bacco , che mi fareste dare alle
streghe !

S C E N A VI.

Luigi , e detti .

Luig. Signor Giacomino , fig. Giacomino . . .

Giac. Che mal ti prese , Luigino ?

Luig. Mandate subito ... Oh fig. Cavaliere :

S. Ecc. la Marchesana or mandava a chia-
marvi : favorisca .

Cav. Dille , che vengo subito . . .

Luig. La servo .

Cav. Giacomino . Io finalmente dovrò con-
firmarmi morto ? eh diavole ; se quando
colla Marchesina mi finì Placido di not-
te , e le proposi la fuga , fosse stata più
compiacente , e data si fosse in poter mio ,
ora non soffirei quei palpiti che sof-
fro

Giac. Ma vedete bene

Cav. Quei palpiti che soffro .

Giac. Ma vedete bene , il vostro azzardo fu
grande , e di sommo rischio . Ingannar
quella povera signorina , e farie credere
che Placido l'amava , per bacco , che me-
riterebbe di zappar l'acqua col remo .

Cav. E' vero . Zappar l'acqua . . .

Giac. Col remo .

Cav. Col remo. Fu la mia un' impresa da Cesare.

Giac. Anzi di una forza solenne.

Cav. Forza?

Giac. Solenne.

Cav. Solenne forza: sta ben detto l' uno, e l' altro. Or che facciamo?

Luig. Eccellenza, la signora fa premura di vedervi.

Cav. Che venga sulla Ringhiera, e mi vedrà.

Luig. Come?

Cav. Vengo, vengo. E bene, che facciamo? Io se perdo la Marchesina, farò venirmi una apoplezia.

Giac. Ascoltate. Io so che lo sposo destinato alla Marchesina è un buon Lumacone.

Cav. Lumacone: ben detto lo sposo della..

Giac. Appena giunto...

Cav. Che vuol dir Lumacone?

Giac. Un uomo sciocco.

Cav. Ah, sciocco Lumacone lo sposo della Marchesina...

Giac. Appena giunto gli catteremo in cuore tale agitazione, e spavento, che da se stesso dovrà prendere il suo pendio. Che vi pare?

Cav. Oh bella, oh bella! non l'avrebbe meglio pensata il Colosso di Rodi.

Luig. Eccellenza, la signora...

Cav. Oh diavolo! vengo. Faremo, che ritorni indietro... Giacomino, lo spaventerò io...

Giac. Voi? ma sapete, che bisogna farla con pulitezza?

Cav. Con pulitezza sicuramente...

Giac. E che farete?

Cav.

Cav. Con pulitezza, gli farò tirar da dietro le spalle una pistonata in petto, e addio.

Giac. Oh, la bella pulitezza! e così non lo ammazzate?

Cav. E' vero: e se muore ammazzato, non può tornarsene indietro, ch'è la cosa, che preme.

Luig. Eccellenza . . .

Cav. Oh, che ti venga il buon'anno, ed il malanno a me, ed a S. Ecc., vengo ..

Luig. Che parolacce! Ora il dico alla signora.

Cav. Che vuoi dirle? Luigino, Luigino
Giacomino fa tu . . .

Giac. Lasciate che venga. Da cosa si farà nascer cosa . . .

Cav. Luigino . . . Giacomino tu non vieni.

Giac. Vado in giardino dalla signorina . .

Cav. Mi raccomando

Giac. State di buon animo.

Cav. Luigino. *entrano*

S C E N A VII.

Edu., D. Bertoldo, e suoi dimestici.

Edu. **B**isogna far di tutto in questa casa:
di tutto.

Bert. Affatto. Uscia, dica a li cavalli da mia parte, che se stiano a la posta, e zitto; o le faccio consignare un sacco di legnate, e le sfaccio sta no mese dint' a lo lietto . . .

Edu. Bisogna far di tutto

Bert. Addò sì, Petruccio... arriva, ca mme so scordato la tabacchera dint' a lo carrozzino. Guè? dille tu puro quascosa a li cavalle, ca quando farò sposato co la

la Marchesina, li farebbe venire a casa.

Edu. Di tutto... Oh Ecc. ! Si dà l' onore Eduardo di ossequiarla.

Bert. Oh, Mallardo, bonn... Che si fa, che si dice; comme sta la mia signora mamma, la mia cara sposa Zinefra.

Edu. S. Ecc. la sign. Marchesana sta bene, lode al cielo . . .

Bert. Accà a cient' anne! e viva!

Edu. Sua Ecc. la signorina poi si fa spesso vedere con una gramezza . . .

Bert. Co na capezza! azzò?

Edu. Gramezza, cioè meltizia . . .

Bert. Ah, se, se: che noi direbbimo parturnia. Eh, lo creggio, lo creggio Mallardo mio. Lontana dal suo pecorello, quale è quella pecora, per maucosa, che sia, che non chiagni, e non si sfravichi la fronte pe la disperazione, Mallardo mio . . . non serve.

Edu. Così è; ma V. Ecc. non va suso a consolar la sua pecorella?

Bert. Te pare mo? Fancello sapè primmo: dalle anticipato il vampo, azzò non l'arriivi di botto il truono, e si agghiai.

Edu. Ben pensata.

Bert. Siente Mallà? falla primma affaccià no poco, azzò li ragge mieje l'arrivino stracqui; non fa, l'avessero d'abbampà?

Edu. Dite bene; farò che venga sull'orto pensile . . .

Bert. All' uorto penzace?

Edu. Pensile . . .

Be s. Penza . . . malora tu parle grieco?

Edu. Orto pensile, cioè . . .

P R I M O
S C E N A V I I I.

19

Luig. , indi Giac. , e detti .

Luig. **M**esser Eduardo, andate subito all' osteria vicina, ove si trattengono i Cantanti, che passar debbono in Lecce per la Commedia, e fate che venga qui la prima Donna per ordine della signora: lo sposo esser qui dee all' istante: già l' equipaggio è giunto dalla parte di là.

Edu. Di alla signora, che S. Ecc. lo sposo è qui: eccolo.

Giac. (Cavoli, è qui l' amico! lo sappia la Marchesina.)

Luig. Oh Eccellentissimo (ah, ah, che bella figura da cembalo,)

Bert. Chillo pecchè ride?

Edu. Ne averà forse motivo dall' altro paggetto suo compagno. Va dentro, malcreato che sei...

Luig. Vado. Betta, Madama Binè, è venuto lo sposo, e che pezzo grosso, che egli è! che pezzo grosso!

Bert. Siente lo guaglione, ca puro m' ha annasato pe pezzo grosso, e di ch'è boscia.

Edu. Signore, permettete, che io vada per la Cantatrice; ma perchè non entrate in galleria?

Bert. Non importa: ubi ego Romam.

Edu. Bacio le maui di V. Ecc. (oh, che rapa!)

Bert. Questo è uu palazzo magnifico. Oh che bella loggia! voglio vedè somme nce pare dinto.. oh bella cosa! A tte la Marchesina quanno mme vede, che zompi eh' avarrà da fare!

SCE-

A T T O
S C E N A IX.

Giac. dal giardino, e detto.

Giac. (**A** Noi.) Ecc. Ecc., salvatevi, salvatevi...

Bert. Comm' a di?

Giac. Son fedele. Ecc., son fedele... strada aperta, strada aperta. No, no: non vi azzardate in quelle stanze... no: no... basta, vado via, vado via...

Bert. Va chià? tu che mmalora arravuoglie?

Giac. Son guai molto grossi... la Marchesina... basta parleremo, parleremo.

Bert. Parleremo? parla mo: io non faccio si nc' arrivo a campà n'auta mezz' ora: te pare niente sto pinoto de felichiechia, che mme chiave ncuorpo? parla? *gli Ajduchi calano*

Giac. Non posso: silenzio per carità... nè date sospetto alcuno, se volete salva la vostra, e la mia vita. Ridete, scherzate, fate il disinvolto, ma salvatevi, salvatevi.

Bert. E mme lassè? va chià, va chià...

S C E N A X.

La March. preceduta dagli Ajdu., e servita di braccio dal Cav., Luig. servi appr. e det.

La Mar. **M**A perchè non montar suso, perchè?

Cav. Partirà forse a piedi il 'buon fantoccio.

La Mar. Contino, Contino.

Cav. Signor Conte.

Bert. Gad... e mo pe ddo sujo... uh mmalora! alommanco sapesse. io de che cancaro aggio d' avè paura?

La Mar. Oh Dio, l'ho fatta tonda; mi darsi degli schiaffi; maledetta smemoraggine!

Cav.

Cav. Cos' è, Madama cara?

La Mar. Dimenticata mi son sulla toletta il mascherino, e l'aria salmastra del mare mi limerà la pelle del viso.

Cav. Oh, caso inopinato! corri Luìgino, prendi la maschera per carità, prima che si logori questo famoso avanzo del Guliseo.

Luig. Vado.

Bert. Vide che felatorio m'ha puosto ncuo- po chillo cancaro de fedele! Iffo ha parlato chiaro, sarvatevi... e io non farria chiù ciuccio de n' aseno si aspettasse meglio tiempo de chisto...

La Mar. Ah, non fortite Contino, non fortite ancora...

Bert. Zoffione è chisto, che bo frusciamme ne... so muorto via, e lo fedele me diceva strata aperta, strata aperta; e ghustio mmezzo a la strata nc' è l' agguajeto, ch' aggio da fa? vi chi diavolo m' ha cecato a nzorareme! Ne? s'è Marchè s'è Marchè?

La Mar. Contino, Contino; sei tu?

Bert. Io s'ignora. Dico s'è appurato buono, ch' è pe mme la cosa?

La Mar. Dirò: la mia pelle è un velo, e senza la maschera diverrebbe un crivello.

Bert. E chetto che nc'entra?

La Mar. E' vero?

Cav. Pur troppo.

Bert. Io dico arre, e la s'è Marchesona fescia. Dico io, pe la cosa mia...

La Mar. Ed anche per voi, sì. Mi copro colla maschera, acciò non veggiate il mio viso, col rischio di cangiar la figlia per la madre: è vero?

Cav.

Cav. Oh!

Bert. Siè Marché? Avite n' abilità irrevocabile, de no risponnere maje a tuone, benedica, ed io sto esalanno l'ultime fomucità vitali.

La Mar. Io non v'intendo.

Bert. E' disgrazia del moribondo, che ntar-taglia. Dico vuje da lloco vedite lo zoffione?

La Mar. Che cosa?

Bert. Il zoffione, diavolo! il cacafoco, che deve vottarmene.

La Mar. Io non so, Contino mio, che domine impasticci tu.

Bert. Appunto: è un pasticcio, che m'hanno fatto, perchè io so netto comm' a nanzogna mpane.

Cav. Ma qui si giuoca a gatta cieca. Madama. Permettete, che io vada dal Contino, per meglio intendere ciocchè voglia asserire.

La Mar. Va pure. Ehi, ché sollecitano sia Luigino colla maschera.

Cav. Caro sig. Conte, mi do l'onore di presentarvi qual servo in me: la persona del vostro divotissimo, ossequiosissimo, ed obligatissimo servitor vero, il Cavalier D. Galasfrone Lampanti.

Bert. Il Cavaliero Dò, dò?

Cav. Galasfrone Lampanti.

Bert. Oh, mio signore, sin, e patrone sempre collennissimo, il sig. D. Carrasone Vaccante. D. Carrasò, agge pacienza. Uffia ha bisto lo zoffione?

Cav. Zoffione?

Bert. Zoffione.

Cav.

Cav. Ah, ah, ah. Quanto è mai sollazzevole il mio caro Contino, ah, ah, ah: (Ehi . . . son guai, son guai. Silenzio per carità . .)

Bert. Uffia puro col silenzio mortifero, mi vuol mortificare piú di quello che songo mortificato?

Cav. (Sei morto . .) Ah, ah, ah, Marchesana adorata: egli è l'uomo il piú faceto, il piú grazioso del mondo. (Disinvoltura, altrimenti sei morto . . .) Canta, canta: larà larà.

Bert. Io sto che mo chiavo de facce nterra, e uffia se ne vene co lo larà, larà?

Cav. Vedi quegli Ajduchi?

Bert. Gnossi . . . qua Duca?

Cav. Quei quattro campanili?

Bert. Quà?

Cav. Questi,

Bert. E be?

Cav. (Basta . . .) larà, larà. (Ciascun di loro ha per lo meno venti omicidj sulla collottola: canta, canta . .) Larà larà . . .

Bert. Larà, larà . . Si Cavalie? ma io che ncentro a questo provita del mio Cavalier D. Carrasone?

S C E N A XI.

Luigino colla maschera, e detti.

Luig. Ecco la mascherá.

La Mar. E Oh, che pur venne la mia gattuccia di piombo!

Cav. (Disinvoltura, parleremo poi . .) Oh amabile Madama! che signore di buona compagnia è il nostro Contino!

La Mar. Contino caro addio . . . cos' è?

Bert. Oh mia divotissima signora: ho l'onore

re

re irrefragabile dell' infallante gloria umilissima . . .

Luig. (Gloria umilissima ! ah , ah , ah .)

Cav. E così ?

Bert. E così : della gloria umilissima d'incessante servo osservandissimo della mia Marchesona eccetera :

Luig. (Marchesona eccetera , ah , ah , ah .)

Bert. (Ninno , ninno : vi ca di vote me si asciuto co na risatella a bavone .)

Luig. (A bavone ? ah , ah , ah .)

Bert. (Uh mmalora : tu fiete de punia. nfac-cia , ch' è n' orrore !)

Cav. Ma nol diffi , ch' è un portento ! E' un portento Marchesona mia : è un portento !

La Mar. E' vero : egli è grazioso , e sta molto gajo .

Bert. Sto in molti guai ? E' bero Marchesona mia ; ma il fatto è . . .

Cav. (Disinvoltura ! canta ; larà , larà .)

Bert. Larà , larà . (Ora sto caso n' è soeciesso ancora , che uno ha da morì acci-focantanno .)

La Mar. Contiao , in pruova dell' amor mio , ti presento questi quattro Ajduchi : questi ti seguiranno sempre , ed in essi averai una viva memoria della stima , che di te professo .

Bert. A chi ? Oh mia signora ; li signori Agliduchi , faranno la corona de la capo mia , ma lontani dal mio continente un tiro di Colombrina di Ambrosio .

La Mar. Come ?

Cav. (Accettateli , altrimenti vi scoprirete , e fiete morto .)

Bert. (Io che mmalora aggio da scopri ?)

Cav.

P R I M O.

Cav. (Poveretto ! Disinvoltura , e cantate.)

Bert. Larà , larà ... e tenete chesso ... nè ?
t' aje fatto male ?

Cav. (Cantate , cantate . . .)

Bert. Larà , larà . Gradisco l' insoportabile congratulamento dell' eccessiva dono insuperabile , e mi dichiaro ut supra. (Ne va buono co li boja vicino ?)

Cav. (Benissimo .)

La Mar. Ma , vedeste la Marchesina ?

Bert. Non signora : non si affrontarono nome querule pupille colle pupille indomite del mio bene , e mi disse Mallardo , che si tratteneva nell' orto pensace .
Larà , larà ... (Va buono ?)

Lav. Ottimo .

La Mar. Luigino ? Si chiami la Ginevra .

Luig. Già viene con Giacomino .

S C E N A XII.

Gin. Giac. , e detti .

Giac. (**H**O la mia parte adempiuta : si adempisca la vostra .)

Gin. (Adempirò , se ho costanza , che basti.)

La Mar. Ginevra , ecco lo . sposo : ti desidero quella felicità , che merita una figlia della Marchesana di Villacelsi . Contino .

Bert. (Il rovigno è buono ! ma io peccchè nc' aggio da essere acciso non faccio .)

Giac. (Ho fatto il colpo .)

Cav. (Ed io non ho mondato nespole : no.)

La Mar. Ma tu non parli Contino ?

Cav. (Disinvoltura .)

La Mar. Contino ?

Bert. Oh : Larà , larà Marchesella adorata ..

Giac. (Se vi accostate , or siete ammazzato.)

Cav. (Disinvoltura , cantate .)

Giac.

Giac. (Zitto .)

Cav. (Parlate .)

Bert. (Io mo scarto , e la fenefco .) —

La Mar. Ma , che incontro nauseante é mai questo . Uh toccasse a me far da sposa ! a quest' ora . . .

Bert. (Avarria dato de barba a lo sposo .)

La Mar. A quest' ora . . .

Bert. (Ne ' fedè ? addò appuntamento pe parlà ?)

Giac. (Prima che anotti parleremo : nè vi allontanate dal recinto di questa casa , se non volete vedervi in pezzi .)

Bert. (Nzomma manco pozzo foì ?)

Giac. (Affatto .)

Bert. Ah , mmalora ! . . .

La Mar. Cos' è ?

Cav. (Disinvoltura .)

Bert. Larà , larà . . .

La Mar. Ma dite qualche cofarella alla Marchesina : e perchè farla così languire , perchè ?

Cav. Via parlate .

Bert. Mia limpida Cometa inestricabile . —

Luig. Inestricabile . . .

Bert. Ecco il felice imeneo , che umile si protra all'ara massima . . .

Luig. Ara massima .

Bert. Della tua altitonante bellezza , e mi sottoscrivo . . .

Gin. Oh Dio !

Bert. Tu piangi ? ah serbate quelle lucide padulose pupille al paparello , che trapoco doverò far'io da cca a cicut'anne .

Cav. (Disinvoltura .)

Bert. Larà , larà .

Giac. (Sodo , e pensate al vostr' ultimo peccucolo .)

Bert.

P R I M O 23

Bert. (Signori mieje , vedite ca scarto .)

La Mar. Oh bella ! quì si piange ! Comprendo , la cagion di quel pianto . Contino , tu piangi la tua sorte , che ti vuole sposo della figlia , e non della Madre .

Bert. A me ?

La Mar. Sì à te : ti conosco .

Bert. (Nè ? la Marchesona , addè s' ha trovato chillo rumpenoce ?)

Cav. (E' moda , è moda .)

La Mar. E tu figlia piangi , perchè rischio passi di perdere il tuo sposo per me ; ma non temere , no : non mi toglierò la maschera , se non se tre giorni dopo la morte dello sposo .

Bert. (Tre ghiorne , e non mo. ?)

La Mar. Non avrai per me pericolose rivali queste mie fattezze ; te lo giuro , o cara , sulle amorose facelle di questi occhi miei brillanti .

Bert. (Chesta , che mmalora dice ?)

La Mar. Via , via : siete destinato a mia figlia , e non permetterei di vedervi acceso di me , per tutto l' oro del mondo : sì per tutto l' oro del mondo .

Bert. E' moda , sì Cavaliero , è moda .

La Mar. Per tutto l' oro del mondo .

Bert. Signora , fuis' acciso io , e patemo , si nce penzo manco nzuonno a uffignoria .

La Mar. Già , che dir dovete ? ma potete crepare : non avrete il contento di vedermi senza maschera . Oh , questo poi non farà mai .

Bert. Io mannaggia l' ora che non diventa S. Ecc. la Marchesona , un dolor di ventre , che l' atterra .

La Mar.

La Mar. La maschera non me la toglierò.

Bert. E non fa, che diventa sta maschera, na maschera de bone nzateche, e poste-me fredde.

S C E N A XIII.

Edu. colla Cantatrice, la Madre, e detti.

Edu. **E** Cco. Ecc. la celebre Pelasforci, detta la Scarpinella: famosa cantatrice.

La Mar. Sono all'ordine i musici di casa?

Edu. Tutto è all'ordine, Ecc.. Ehi? che vengano i musici col maestro.

La Mar. Addio la mia ragazza. Sentirò con piacere un'aria delle tue.

La Madre Me despias Zelenz, che la me fioletta, la nu sta tropp ben de vos: ca dil rest la faria un stupur; mo nul dig perchè m'è fia.

Cav. Non importa, che canti, basta che dica un'aria.

La Madre Oh bon, se la nun cant, com' l'ha da dir l'eire?

Cav. Colle note avanti; non dico che l'abbia da scrivere.

Giac. (Parlate meno.)

Cav. (Ch'è sproposito?)

Giac. (Sproposito.)

Cav. (Bene; parlerò meno; come comanda il mio Giacomino.)

La Mar. Per l'arrivo dello sposo si conviene con un poco di musica verso l'ora di pranzo. Contino, vi piace la musica?

Bert. Ed ella lei non sente ca me faccio aicì l'uocchie ogni tanto co lo lero, lero? Io nce vago pazzo pe la musica.

La Mar. E bene: si vada in Galleria.

Cav. Ma colà moriremo bruggiati dal caldo.

do. Il tempo è buono ; o andiamo in giardino, o qui si porti il cembalo. Siamo in campagna, siamo in luogo remoto: e finalmente tutto lice alla Padrona del paese.

La Mar. Diti bene. Edoardo ; che qui si porti il cembalo.

Edu. E' servita.

La Madre Zelenz, se la sentis la me stellet quand la sta ben di vos, la me crid, ch' l' è un stupur, mo nol dig perchè l' m' è fia.

Bert. Mi rallegro. Io tengo mente a chi li cancare d' Aglieduca, e me vene la freve.

Giac. (Allegra il colpo è fatto. Il Conte sparirà quanto meno il pensate.

Gen. (Io pagherei chi mi dasse un laccio per strozzarmi.

Giac. (Allegra.)

La Madre Se la sentis Zelenz, quand' la fa la part de Clìopatra, la fa cadir i palchi, pil sbattir de man, e di pè: nol dig pirchi l' m' è fia.

Bert. Dico: Uffignoria me la vo mettere proprio ngrazia!, e serviteve.

La Mar. Marchelina, canta qualche cofucia delle tue . . .

Gin. Compatite

La Mar. E poi sentiremo la Pelasorci.

Cav. Oh, sì! imbalsamateci, imbalsamateci.

Gin. Compatite, signora madre: non mi sento niente disposta.

La Mar. Ma, sono io che comando, e non vorrei, che questa tua maledetta ippocondria, mi facesse uscìr dal manico una

T.VI. L'ingan.

B vol.

una volta. Ahi, quando mi altero un poco, mi vien subito il fiato grosso.

Giac. (Ubbidite: fate forza a voi stessa. Che io muoja, se per tutt'oggi non siete libera del Conte.)

Gin. (Ma Placido?)

Giac. (Maledetto sia Placido, e chi... quasi che nol dissi.)

Gin. (Non ti disgustare, Giacomino mio, canterò; farò quanto vuoi.)

La Madre A Vrona, a Riz, a Corsù, Zelenz, la me fiolet la fis la part de Didon, ch' si butti int el foco, ah Zelenz, Zelenz, chi stupur.

Bert. Ora vide, che razza de cauterio tengo applicato a sta recchia. Voita: dateme tutte neuollo; struiteme.

La Mar. Che si fa?

Gin. Ubbidisco.

Cav. Volterò io le carte, col permesso del Contino.

Bert. Oh, lei mi scherzò: Uffia volti foglio vita durante.

Gin. Grazie Cavaliere; il Maestro farà tutto.

La Madre E acsi, com la disev. Al Tiatr de Milan, la fis da Sofonisb, e la fis la scena del vlen, ah Zelenz chi stupur.

Bert. Il nome de Uffignoria?

La Madre Plonia.

Bert. Comme, co?

La Madre Plonia.

Bert. S'è Plonia mia, che puozz' essere accisa tu, e figlieta, o te ne vaje tu, o me ne vago io. Uffignoria, benedica, fina zecca de na nova immenzione.

La Mar. Cos'è, Contino?

Bert.

Bert. E che bo essere! Io jetto no bütto de fango cò sta presa d' antimonio vicino .

La Mar. Quanto te lepido , Contino mio , ah , ah , ah , quanto sei lepido .

Cav. Via , signori , silenzio : e una .

la Mar. Principiate .

Giac. (Allegra .)

Gin. (Quando star ci potessi .)

Cav. Zi . . zi : Allegramente : e una .

la Madre Zelenz?

Bert. Non pigliammo tabàcco .

la Madre Zelenz .

Bert. E ba a mmalora .

S C E N A XIV.

Placido , Rachele , e detti .

Pla. **R** Assegno Eccel. a piedi loro l'umile mio rispetto .

Gin. (Oh Dio il traditor della mia fede !)

Giav. (Coraggio signorina .)

Cav. (Placido ! Or si ch'è da ridere Giacchino .)

Giac. (Or si ch'è da piangere : prevedo rovine .)

Cav. (Rovine : dici bene rovine .)

la Mar. Placido , tu di ritorno ?

Pla. Jer la sera giunsi con Rachele fatta mia sposa , che , con vivo sentimento di ossequio la presento all' Ecc. loro , eccolo , con quella del marito , patrocinata reitti la servitù della moglie ancora .

Gin. (Sfacciato !)

Rach. Io che ebbi sempre in desiderio di offerir la mia osservanza , tantò alla grandezza di V. Ecc. , che della signorina sua figlia ; ringrazio or la fortuna che me ne concede la tanto da me sospirata esecuzione .

Gin. Basta così ... (Ah crudele , usque ad
de' miei contenti !)

la Mar. Non ordinario è il mio piacere ,
per l'arrivo di un mio vassallo , tanto da
me considerato , ed egualmente golo di
vedere una ragazzotta di tanta buona gra-
zia . Sedete .

Rach. Troppo onore , ad una sua serva , si-
gnora : troppo onore .

la Mar. Sedete .

Pla. Anche l'ubbidire è servire .

Bert. (Nè Cavaliere ? Sto sì Café , tosse
quarcheduno del complotto ?)

Cav. (E' questo il carnefice di più d'uno . Sì)

Bert. (Co la bona salute ! Crisce malanno ,
ca guaiè non ne mancano .)

la Mar. E bene , Placido ; ~~salta~~ ~~di~~ ~~al~~ ~~Con-~~
te di Terravete , ~~domine~~ ~~spio~~ della
Marchesina .

Pla. Perdoni , Ecc. un errore . . .

Bert. Non serve Do dò io ho fatto
sempre conto di ~~la~~ signoria , e lo tenuto
in qualità di figlio ... mi raccomando .

la Mar. Che lo conosci , Contino ?

Bert. Ma quanto ; e me despiace d'averlo
visto mo pe la primma vota .

la Mar. Siedi , Placido . Il Conte è così
scherzevole .

Bert. E' boja comm' a tutte li boja , sete
de sango umano , ch' appesta .

Cav. (Giacomino , io ti veggio scotato ?)

Giac. (Pagherei chi m' impicasse .)

Cav. (E perchè ?)

Giac. (Se la Ginevra parla in faccia a Pla-
cido , non termina in Tragedia la vo-
stra Commedia ?)

Cav.

Cav. (In Traggedia ! Ah cari miei successori . . . io lo voglio dire ci vedremo agli Elisi .)

la Mar. Ma che sono quei piffi piffi . Via Ginevra , ripiglia la tua cantata .

Gin. Non posso , perdonatemi ; ho l' anima sulle labbra .

la Mar. Ma perchè questo improvviso cangiamento ?

Gin. Ah sappiate , signora madre . . .

Giac. (Se parlate , rovinata siete ; mi protesto : siete rovinata ; tacete per carità . . .)

la Mar. Già : la solita tua ipocondria . Contino , dalle tu sollievo con qualche tuo motto graziosetto .

Bert. A mme ? Io jettarria n' allucco quanto un trono di Marzo , e S. Ecc. le ne vene col mottetto .

Pla. Rachele , tiella tu sollevata .

Rach. Eccomi , Ecc.

Gin. Ma questo è troppo , e troppo ne bramate da me !

Bert. E io moche che ncentro ? Ora vide lo Diavolo !

la Mar. Maledetta ipocondria ! Cavaliere , risveglia tu l' allegria . Cds' è tu sei un pollo stordito !

Cav. Io , oh !

Bert. (Ne , fedele ? Che noè quacche zoffione pe lo Cavaliere puro ?)

Giac. (Non è il più felice : no .)

Bert. (Amico disinvoltura : canta , cança . Larà , larà .)

la Mar. Via signora Petasforci , cantate voi . Attenti via .

Gin. (Muojo .)

Edu. (La Marchesina mi sembra un po-
gatto ci cova : son volpe vecchia .)

Luig. (Che nozze senza sale !)

Giac. (Tremo come una canna .)

Rach. (Che accoglienze !)

Pla. (Io non intendo il disordine !)

Cav. (Che mal tempo si prepara !)

Bert. (Cavaliero , disinvoltura : canta
porzi no poco . Larà , larà .)

la Mar. Ma che si fa ? A noi . *Qui si
canta un recitativo , ed una cavatina , il
cui soggetto è il lamento di Arianna tra-
dita , ed abbandonata da Teseo .*

Gin. (Oh Dio !)

Giac. (Vedete se il diavolo meglio pot-
farcela cantare sul nostro libro .)

Gin. E' vero . Perfido Teseo ; sacrilego ,
spergiuro , mentitore , scellerato !)

la March. Cos'è , Ginevra ?

Gin. Vendetta : vendetta io voglio : povera
Arianna ingannata : Teseo traditore !

Bert. (Oh diavolo ! ches'è pazza !)

la Mar. Eh via ; questa è una favola . Che
ne dite Contino ?

Bert. Appunto . E' una fravola ncanna al-
l'urzo , a fronte del cotugno pontico , che
me sto rosecanno .

la Mar. Una favola : una favola . . .

Gin. Che favole ! Chi vuol chiamarsi mia
amico , che uccida l'infido Teseo . Così
comanda la tradita Arianna . Contino van-
detta .

Bert. A me ?

la Mar. E che ciò si cantò per diporto : tut-
to è vanità , figlia cara .

Cav. Ma , signora . . .

Gin.

Gin. Vendetta io voglio.

la Mar. Vanità, vanità. E' vero Contino?

Bert. Oh, che ne' è dubbio? Il si Testò, e Marianna, morettero fin al tempo di Tito Vespasiano.

Rach. Quanto mi preme il suo male!

Plac. Sento passarli il cuore!

Gin. Taci, spergiuro. Ah furie del mio tradito cuore, e dove siete? vorrei sento mancarmi! .. oh Dio! vacillo.

la Mar. Soccorretela .. maledetta ipocondria.

Giac. Signorina

Edu. Acqua, acqua

Luig. Acqua, che la signorina è svenuta.

Bert. (Mo è tiempo de foì :) Signò, corro a la spezieria pe no poco de lana arza.

la March. No, itate qui: conducetela su .. Cavaliere, Giacomino.

Luig. Ecco l'acqua

Edu. La nuca, frasca impertinente!

la March. Animo, reggetela

Cav. Ah posteri miei: agli Elisi: agli Elisi.

Giac. (Maledetto il punto, che vi conobbi!)

Rach. Povera signorina! gran male!

Plac. Compiango, Ecc., le vostre, e le sue sventure.

la March. Reggimi, Contino.

Edu. Signor Conte, non venite?

Luig. Venite, signor Conte.

Giac. Signor Conte. Signor Conte.

Bert. E non vedite ca vengo co la quatri-glia de li baccalajuole.

Fine dall' Atto primo.



A T T O II.

S C E N A I.

Cav., e Giac.

Cav. **G** Iacomino, Giacomino, Giacomino.

Giac. Che Giacomino! malabbia Giacomino, ch' entrò nel vostro ballo, per ballar forse un giorno colle gambe in aria!

Cav. Il caso adunque è disperato?

Giac. Disperatissimo. La Ginevra indubitatamente accuserà Placido d' infedeltà; questi solterrà in faccia a chicchessia la sua innocenza. Quella vi chiamerà in testimonio della sua ragione, e voi in questo pericoloso paragone, come vi risolverete?

Cav. Come mi risolverò? Darò una mentita alla Ginevra.

Giac. E la Ginevra non vi passerà il cuore con un coltello?

Cav. Oh diavolo! Ed io dirò di esser vero, verissimo, che Placido per mezzo mio la fece dell' amor suo sicura: che dalla ferata del giardino, in tempo di notte, si giurò suo sposo, e che... via, via via; dirò mirabilia queque. Nota queque.

Giac. E Placido, in difesa del proprio onore, non farà colla sua spada mirabilia quaque ne' vostri fianchi? Quaque notate.

Cav. Peggio quaque, che queque. Diavolo! Diavolissimo! Dunque?

Giac. E che dunque: ho perduta la bussola, e dovrete affogare.

Cav.

S E C O N D O .

33

Cav. Affogare ? ma finalmente sai tu , che sempre un pajo di malvivente ho meco , che mi gardan le spalle . Questi son qui nel boschetto : or li chiamerò , e darò loro quegli ordini che si convengono

Giac. Per carità , fermatevi

Cav. Oh , non mi fermo , sai : quando mi aschiappa l'eroismo non la cedo a Diogene : il farò basta . . .

Giac. Signor Cavaliere

Cav. Predichi a' porri . Ho presentemente intorno tutte le ombre degli Avi miei paterni , che gridano all' armi , all' armi .

Giac. E nel dì , che principiaste ad involupparvi in questo maledettissimo laberinto , perchè cotesti Eccellentissimi Signori Avi non vennero da' Campi Elisi a scongiarvi ?

Cav. Perchè ? Ah , sì : perchè fu giornata di posta , e stiedero tutti al tavolino per interessi di casa .

Giac. Per bacco , che vicino a voi riderebbe un morto .

Cav. E vicino a te , morirebbero cento vivi : insomma , che si risolve : Giacomino , pensa tu : toglimi da questo imparazzo , te mi ami .

Giac. (Meriterebbe di non esser guardato in viso per quel che ha fatto , ma ne ho ricevuto qualche beneficio . . .)

Cav. Giacomino .

Giac. (E non deggio per gratitudine abbandonarlo)

Cav. Giacomino . Vedi , che gli Avi miei fanno il diavolo ; o Placido a fil di spada , o salva l'onor mio , e la sua vita .

Giac. Udite . Io farò Ma vien Placido in tempo

Placido, e detti.

Plac. IO non so che mi accadde!

Giac. (Dove andate?)

Cav. (Non lo so neppur' io . . .)

Giac. (Fermo, e secondate il mio dire.)

Cav. (Tutto sta, che abbia fiato.)

Giac. (Coraggio.)

Plac. Oh Giacomino, oh amico; mi siete in tempo più che un lampo, a chi va di notte.

Giac. Sono a vostri comandi: eccomi.

Cav. Eccomi: comandi.

Plac. Udite. io feuto al mal della Marchesina lacerarmi il cuore: la veggio trasportata, e par che l' unico abominabile oggetto delle sue furie io sia: esamiso me stesso, nè trovo in me delitto. Ah palefaremi, se a voi è noto, il motivo de' suoi disturbi: voglio giustificarmi: son suo vassallo, e dover vuole, che nella sua grazia io mi sostenga. Cavaliere, che ne dite?

Cav. Dico, cn' esser potrebbe una simpata antitterica. Portate odori sopra?

Plac. Io, no.

Giac. Signor Barone; e chi meglio di voi può le furie della Marchesina intendere, chi? E' vero signor Cavaliere?

Cav. Oh, certo, certo: chi meglio di voi, chi? (Mi salti un occhio, se intendo, che voglia dir Giacomino.)

Plac. Di me! E come?

Giac. Non siete voi quello, che fingete di amarla, non son sei mesi, che vi giuraste suo spo?

Cav.

Cav. (*Cosui, che diavolo dice!*)

Plac. Io!

Giac. Si voi; e poi, lasciandola di punto in bianco, vi portaste altrove a sposar la Rachele; negatelo, se potete; negatelo.

Cav. (*Oh birbo in frisofomorum! Cosui cerca rovinarmi.*)

Plac. Giro il cielo: io sono uomo di onore, e so con qual rispetto . . .

Giac. Non accade far niego, è qui, il Cavalier Lampanti, che vi tien convinto.

Cav. (*Che ti ammazzi una laetta, traditore, briccone!*)

Plac. Cavaliere, e sostenere potrete un sentimento sì nero?

Cav. Io ... dirò ... uhf, uhf: maledetta tosse, quando mi acchiappa, mi tien per lo meno tre giorni senza parola uhf, uhf.

Giac. Sì: convinto vi tiene il Cavalier Lampanti, il quale, non avendo la signorina luogo, nè modo di parlarvi, faceva l'ufficio di tenero ambasciatore.

Cav. (*Briccone, briccone!*)

Giac. E per mezzo suo si nutrivau gli affetti de' vostri appassionati cuori. E' vero, signor Cavaliere?

Cav. (*Ombre adorato de' miei progenitori, è fatto il caso.*)

Plac. Oh menzogna! Oh perfidia inudita! Cavaliere, è disuguale il nascer nostro, è vero; ma di che cedervi nell'onor non ho. Con questa spada . . .

Cav. Amico. . . Giacomino . . .

Giac. Fermate. Basti fin qui lo scherzo. Signor Barone, ridete. E' da saperli, che

la signorina, dalle sue passioni isteriche, è passata ad una quasicchè dichiarata pazzia, e tralle sue tante straordinarie idee, si querela anche di voi, che tradita l'avete, e chiama il Cavalier Lampanti, mezzano de' vostri, e suoi amori: Vedete un poco, che matta! ma già per tale da tutti considerata viene, e le sue favole muovon nell'atto stesso, e la commiserazione, ed il riso.

Plac. Vedi sciagura! Povera Damina!

Cav. (Che possi crepar da' fianchi furbo maledetto! Respiro.)

Giac. Vi serva dunque la prevenzione, acciò se mai della vostra incostanza folleggiar l'udite, retta non diate alle vanità di una frenetica.

Cav. (Oh, che forza!)

Plac. Gran mercè, Giacomino mio. Profitterò dell'avviso, nè più sensibili mi faranno i suoi sgarbi.

Giac. Ma non farete male, se presto vi allontanate da lei... e che so io, quali contro di voi, e della vostra sposa, esser potrebbero le vendette di una matra gelosa... pensateci.

Cav. E dice bene, Giacomino. Fuggite subito con vostra moglie non solo da questo Feudo, ma da tutta l'Europa ancora, se bisogna. E' vero Giacomino?

Plac. Come?

Giac. Che diamine dite voi! Sempre co' scherzi, sempre! Fate una cosa, sig. Cavaliere, andate suso, e con bel garbo, conducete la signora Baronessa in giardino, ove l'attenderò col sig. Barone, per

farli

farli uscìr dalla parte di là , che corrisponde al gran cortile .

Plac. Andate , amico . Nel vespajo , in cui sono , ogni momento che passa è una puntura dolorosissima nel mio cuore .

Cav. Non temere : vedrai la tua sposuccia in men di un batter d'occhio .

Giac. (Questi son colpi da maestro) . Andiamo .

Plac. Andiamo . Amico mi raccomando .

Giac. Andiamo .

Cav. Che bel ripiego , che bel ripiego ! Per ora Placido va tuor di casa e salvo per dir poco la mia riputazione . Il Contino sta lì , lì per legarsi un sasso al collo , e precipitarsi in mare , ed ecco la Ginevra , più tosto mia , che no . Gran Giacomino ! . . . Oh diavolo ! la Ginevra , e la Rachele , che vengono in istrada .

S C E N A III.

Gin. , Rach. , e detto .

Gin. **E** Son quasi tre anni , che Placido il tuo matrimonio trattava ?

Rach. Anzi tre anni compiti , Eccellenza .

Gin. Compiti ? (E son sei mesi , che ti giurò mio ! Mentitor scellerato !)

Cav. (Non so come staccarla da Ginevra .)

Gin. E più volte ti ha detto , che non professò giammai servitù alcuna ad altra Dama ... dico ad altra donna ?

Rach. Mi ha cento , e cento volte attestate la libertà del suo cuore , lontano sempre da qualunque affetto .

Gin. (Indegno !)

Rach. E che talora , se dimostrò parzialità per qualche Dama , fu per attenzione di
buon

buon Cavaliere, e non già per debito di tanera corrispondenza.

Gin. (Ah questo è troppo! No: di viver non merita, chi trionfar della mia morte potrebbe!)

Rach. (Certo, che al suo male ritorna.)

Gin. (Che muoja l' indegno... no; che alla sua morte la mia succederebbe. Muoja costei. Sì: muoja questa tigre divoratrice del mio cuore.)

Cav. (Io veggio in qualche smania la Marchesina! Che si, che prende or ora la Rachele a schiaffi!)

Rach. Eccellenza, io vi veggio turbata? Sarebbe rinnovazion del vostro male? Chiamerò gente se così volete?

Gin. No, mia Rachele, sto bene, e penso anche di star meglio tra poco... Oh Cavaliere, tu qui?

Cav. Sì, bella Dea de' cuori.

Gin. (Dimmi tu mi ami?)

Cav. (Qual dimanda? Parlate voi loquaci onde marine.)

Gin. (E ben se mi ami) ... Rachele per un momento. (Fa tu che in men di un' ora, sia costei uccisa.)

Cav. (E poi in tre giorni appiccato il tuo tenero amante, che son io?)

Gin. (Ricusi! non altro. Troverò chi sapia comparsi la mia mano a questo prezzo.)

Cav. (Vedi il diavolo in quale intrigo mi caccia! Ma questa povera innocente?) ...

Gin. (La difendi? Son tua nimica: basta così.)

Cav. (Nimica La farò scannar tre volte se non bastan due. Ma dico ...)

Gin.

Gin. (Hai buoni esecutori ?)

Cav. (Ho due compagni , che mi stan sempre a vista . Eh ? vedi colà nel boschetto , ma che roba che sono . Ma dico... però . . .)

Gin. (E ben previeni loro sicchè occorre . Io farò che Rachele passi nel boschetto , e là dove è più folto l'intrigo delle piante , che trucidata resti .)

Cav. (A meraviglia . Ma dico ...)

Gin. (Replichi ancora ?)

Cav. (Oibò .)

Gin. (Dunque sta inteso . La mia mano a questo prezzo si ottiene .)

Cav. (Diavolo , diavolo , diavolo !)

S C E N A IV.

Gin. , e *Rach.*

Gin. **S**Cusa , Rachele mia , se per poco divisa da te mi sono . Ho parlato al Cavalier Lampanti di qualche mia premura . Or son tutta tua .

Rach. Grazie rendo alla benignità di V. E. facile troppo a dimenticarsi , che tratta con una sua serva .

Gin. (Anzi con una mia nemica .)

Rach. (Io non so qual timore improvviso mi conturba !)

S C E N A V.

Plac. , *Giac.* , e *desti* .

Plac. **M**A Lampanti che fa ?

Giac. (Egli forse procura ! .. tacete) è qui la Marchesina .)

Plac. (Ed è seco Rachele . Ah tremo della sua rischivol compagnia .)

Giac. (Non vi fate vedere . Chi fa , che mai far potrebbe quell'immaginaria .)

Gin.

Gin. (Chi crederebbe , che io palpito ! e pur non si dà della mia una vendetta più giusta .) Rachele mia , nulla dici ?

Rach. Non so : mi sento una passione al cuore , che mi opprime . Piangerei , nè so perchè .

Gin. Eh via , che mal convengono le lagrime sugli occhi di una sposa , e sposa poi di fresco . (E Lampanti non viene !)

Plac. (Rachele piange !)

Giac. (Che sì , che quella matta sgangherata le averà detto qualche cosa del vostro sognato tradimento .)

Plac. (Povera Rachele , crederà che non sia tutto suo il mio cuore !)

Giac. (Vedi ripentaglio ! sign. Barone , toglievvi di quì , prima che di un male si faccia un mal peggiore . Andiamo .)

Plac. (No : Giacomino ; che io lasciar voglia la mia Rachele in pene , non lo sperare . Voglio giustificarmi ...)

Giac. (Per carità . . .)

Plac. Rachele . . .

Gin. Scellerato , quì sei !

Rach. Come !

Plac. Rachele , credimi , son tutte larve quelle della Marchesina . Sono innocente , cuor mio . . .

Rach. Innocente ! Oh Dio ! e di qual delitto incolpato sei ?

Gin. Perfido ! Chi ti chiama in giudizio ? il timor della pena ? e ben rispondi : difenditi se puoi . Non sono io l'ingannata ? non sono io la tradita ? Parla .

Rach. Che ascolto ! Placido ?

Giac. (Non rispondete .)

Plac.

Plac. (Ah m' intendesse !)

Gin. Parla , spergiuo : giustifica testesso .

Plac. Sì : parlerò signora : non perchè voglia .

Giac. (Tacete .)

Plac. Eh : non perchè voglia restituirvi in senno ; ma per serbarmi innocente nel bel cuor di Rachele mia . Sappi . . .

Gin. Villano

Plac. Ma lasciate , che io parli . Sappi , Rachele mia , che dal tuo solo in poi non conobbi altro amore

Gin. Iniquo ! ed hai la sfrontatezza di sostenermi anche in viso la beffe che far di me volesti ! E puoi Ah maledetto mio cuore , tu mi tradisti !

Rach. Io son confusa ! Placido

Gin. Taci quel nome troppo per me di orrore , troppo Ma sappi traditore , che se divisa da te sono io , divisa giammai non sarà dal tuo cuor la mia vendetta . (E Lampanti non viene !)

Rach. Ed era pure il tuo cuore quello , che si mantenne mai sempre lontan da qualunque affetto , è vero ? Ah lusinghiero ! Oh Dio !

Plac. Ma questo è morire . Io chiamo in testimonio il cielo

Giac. (Tacete .)

Plac. (Non posso , e non debbo . . .)

Giac. (E volete con una matta urtare ? sarà mia cura di sincerar vostra moglie .)

Gin. (Ecco Lampanti .) Spergiuo , parti : dileguati per sempre dagli occhi miei .

Giac. (Ubbidite .)

Plac. Vado . Sieguimi , Rachele

Gin. No : resti Rachele , voglio di tutte le tue

tue

tue frodi erudirla, e poi la vedrai.

Giac. (Partite : nè prolungate di vantaggio col vostro aspetto il suo delirio .)

Gin. Non parti ?

Plac. Ubbidisco . Rachele , addio : sono innocente .

Rach. Felice me se fossi tale .

Plac. E tal sono cuor mio : tal sono .

Giac. (L' affare è ingarbugliato più della gran coda del diavolo .)

Rach. Ah qual intrigo è mai questo !

Misera !

Gin. (E bene ?)

Cav. (Son pronti , ed attendono il mio fischio . Ma dico . . .)

Gin. (Che non sa meritarmi , chi conosce viltà .)

Cav. (Io viltà ! per un' impresa eroica tralascerei di mangiar per quattro mesi : mi conosci poco . (Io se campo un' altr' ora è prodigio .)

Gin. (Io tremo . . . ma non è questa colei , che possedendo il cuor di Placido , or mi rende infelice ! Eh , coraggio . .) Rachele .

Rach. Eccellenza .

Gin. Entra pur nel boschetto : con te farò a momenti ; e voglio appieno istruirti della perfidia di Placido . . .

Rach. Ma forse Placido . . .

Gin. No : non meritò difesa : è un traditore : va pure . . .

Rach. Vado . . . Oh Dio ! par che una mano mi respinga . . . e non volendo più crescon le lagrime sugli occhi miei . . . che farà !

Cav. Fis . . . fis . . .

Rach.

S E C O N D O. 43

Rach. Ohimè... soccorso... ah... ah...

Cav. La pecora è tra lupi... Marchesina...
la mano...

Gin. Oh Dio!... quali smanie!... quale angoscia è la mia!... ah, che feci!...

Cav. Marchesina... Marchesina...

Gin. Povera sventurata!... ah corri... corri...

Cav. Dove?...

Gin. Nol so... che inferno è il mio!... ma di, crudele, che ti fece Rachele?

Cav. A me? niente affatto: da Cavalier di onore. Via, Marchesina, la mano...

Gin. La mano ad un carnefice! Prima che si apra questa terra, e m'inghiottisca.

S C E N A VII

Cav., e poi *Giac.*

Cav. **C**Orbezzoli! vedi bel guiderdone! Tanto era se veramente avessi fatto ammazzar la Rachele: bel palazzo a tre legni mi avrei comprato in fore magno...

Giac. Cavaliere, Cavaliere... di Rachele che n'è?

Cav. Sta in poter mio...

Giac. Viva?

Cav. Viva, e che morta me la frizzo?

Giac. Riprendo fiato... Testè mi son dato nella signorina, che avea negli occhi, e nel volto, il rimorso, e le smanie tutte di una commessa enormità... Oh Dio! la veggio qui presente, e tremo? Le ho dimandato di Rachele, ed ella, dando al cielo un alto grido, mi ha risposto, che Rachele... Rachele... ah corri da Lampanti, prima che nel boschetto... e qui pren-

prendosi con ambe le mani il viso, si è data, come una forsennata a fuggire, e mi ha lasciato. Chi pensato non avrebbe a qualche traggico successo, chi? ma ora, che in vita la Rachele mi dite, in vita ritorno anche io.

Cav. E' in vita sì, ma sappi, che dato mi avea l'ordine di farla uccidere; ed io forse forse l'avrei fatto eseguire, perché a dirla, m'ucio di voglia di leggermi qualche volta stampato sugli avvisi; ma Rachele ha tutta l'obbligazione all'avo del bisavolo di S. E. la mia signora madre, il quale per cambiatura si è partito a posta dagli Elisi, ed è venuto a sconsigliarmi.

Giac. Già diam nelle solite ciampanelle.

Cav. Ciampanelle un fico.

Giac. Or dite un poco quel che volete. La Rachele è salva?

Cav. Salvissima; ed or vado a ripigliarmela dalle mani de' miei Sicarj Eroi, per consegnarla a Placido.

Giac. Fate così, custoditela costì nel boschetto, che or vi mando Placido, acciò feco la guidi per cotesta strada, senza rischio d'incontrarsi nuovamente colla Ginevra in giardino. Andate vedete quanti disordini ha prodotto il vostro poco giudizio.

Cav. Ma son cose da stamparle negli avvisi.

Giac. Gran matto!

S C E N A VIII.

Bert., ed *Edu.*

Bert. **M** Allà, che tiene li vessicante a li piedi? e scinne core mio.

Edu.

Edu. Venti anni fa , saltava come un caprio , Ecc. , ma poi ...

Bert. Ma poi a tempo mio , si addeventato na cestunia coll' ova . Ora comme te steva dicenno : io te voglio pe frate carnale ... ne , chi scenne ?

Edu. Son gli Ajduchi di vostro seguito .

Bert. Ora vide si me pozzo levà sti secutorie da dereto ! Dille , ch' a lo manco se stiano da lontano : ca non me fujo ; le do lo pigno mmano , che mmalor' anno .

Edu. Ehi trattenetevi per le scale .

Bert. Se ne so ghiure .

Edu. Stan là di dentro fermi , per poi seguirvi .

Bert. Per poi seguirmi ! ah , ah de filo aggio da sta co sti quattro lanternune a bistia . E accossì , Mallardo : io te voglio pe frate , e si vud na dichiarazione , che io so figlio a pateto , io mo te la faccio pe mano de Notaro ; ma parlame co la verità mmocca , comme avisse mo da morì : la Marchesina , che mmalor ave commico , che me tenemente , e pare ch' agliorta scuorfene co le cude nnante ?

Edu. Che domanda , Ecc. , ma ..

Bert. Tu mazzeche ? Malla , parlame chiaro , e levate da fronta ll' uocchie , e farrenne duj' a vate porzi de diamante a spese meje ; te pozzo dicere de cchiù ?

Edu. Signore , io son Corteggiano di onore , e ... che volete , ch' io dica ? sento creparmi il cuore a certi disordinacci della casa ... Oh Marchese di Villacetti , potessi alzare dal tuo sepólcro il capo , e qui comparire ora in mezzo a noi !

Bert.

Bert. Pe farece morì de subito a tutte doje. Mallà, non chiammà muorte a tavola, core mio, ca mo afferro na carrera, e non me vide cchiù. Di mo?

Edu. Io, Ecc., vi direi qualche mio sentimentuccio, ma non vorrei...

Bert. Oh! te pare ca io ... Figurati qui un foffo, e tu co tutte le parole toje atterrato. E che bonora siamo mammoccioli?

Edu. Signor Conte, andate tosto dalla Marchesana...

Bert. Bonanotte: accommenzammo troppo male...

Edu. Perché?

Bert. E tu non bide, Mallardo mio, ca chella s'ha schiaffato immano no laghenaturo pe bentaglio, e ogne contusione che me fa è quant' a no pantiello a ruotolo?

Edu. Ma S. E. scherza.

Bert. Ma travisa addavero. E be, che l'avarrìa da dì?

Edu. Direle, che presto taccia dagli occhi della Marchesina slontanare il Baroncino Placido.

Bert. Prazeto! E che nce fosse agguajeto?

Edu. A dirvela: da che Placido altrove si portò la Rachele a sposare, la signorina non è stata un giorno lieta: si presenta qui Placido colla moglie, e passa la signorina ad un disperato furore: dal furore al deliquio: dal deliquio... e che volete Ecc., il mio diavolo nacque dottore... e poi finalmente qual mal ne addiviene, se Placido si slontana da questa casa?

Bert. Amico! tu parli come un libro stracciato.

ciato . Mo zompo da la Marchesona , e boglio fare il diavolo impettola . Mo capesco perchè Giacomino , e il si Cavalier bacante me dicevano sarvatevi , sarvatevi ; lloro puro sentevano lo fieto de lo miccio !

Edu. Eh , quel Lampanti , quel Lampanti .. eh ; basta . . .

Bert. Che d' è ? Fosse puro il Cavalier vacante un di quei due , che la gran torre accefero ? Parla Mallà , ca taglio a trunno

Ed. A cautela ; potreste anche dire a S. E. , che non permettà tanta dimestichezza tra il Cavalier Lampanti , e la signorina ... dico a cautela .

Bert. O cauterio , o non cauterio , il Cavalier Vacante , che sfratti , e non ce vo avoto .

Edu. Signore : tenetemi segreto per carità .

Bert. Mallà ; vi ca so Conte , o mi avessi pigliato pe qua tallo di cicoria servaggiola ?

Edu. Vien da signora .

Bert. Nitroppecata , e noce de cuollo .

S C E N A IX.

La Marches. e Luig. , e detti.

La March. M A la Ginevra che fa ?

Luig. Sarà forse in giardino .

La Mar. Si chiami a desinare .

Luig. Ecc. si ... Oh sig. Conte , veduto ha la signorina ?

Bert. Non sapimmo niente : crepa ,

Luig. Improntatemi la vostra trippa , e crepe-d .

Bert. Oje meza palatelia d' assisa , e che bud che te scasso ? ...

La Mar. Cos' è Contino ?

Bert.

Bert. Ll'aggio co sta spina ventosa de paggio ; ma puro a bientotene ha da sbattere.

La Mar. Eh Luigino , Luigino .. ma .. L'he mortificato bene , sì ; e sta concio per più di un dì di festa .

Bert. Chi mo ? Lioncino ? Oh , me despiace . Ll'aje veramente acciso co chillo ma , ch'è stata na cannonata proprio . [Io si no schiatto pe tutt' oggi , è signo proprio ca tengo la panza a prova de mbomma]

La Mar. Povero ragazzo ; mi fa pietà . Contino , hai monete in tasca ?

Bert. Onza co lo giro !

La Mar. Danne a me una . To Luigino : prendi ; ma sii tu buon figliuolo in avvenire . Sai ?

Luig. Ecc. sì : non dirò più niente a quell' Eccellentissimo sacco di paglia .

Bert. E sientetillo : siè ...

La Mar. Che spiritello ! Questo , Contino mio , è un ragazzo di buona riuscita assai .

Bert. Oh , se vede . Chisto ngalera ntra na settimana ha da fa barrettine meglio de n' arrajeso .

Edu. (Via , parlate or di Placido , e Lampanti .)

Bert. [E che ne spiere ? Mo nce refonno n' avoto paro d' onza co chille puro , e bonasera .]

Edu. [Ma dite il fatto vostro .]

La Mar. Eduardo . Va tu in giardino per Ginevra , primacchè il desinare divenghi cena .

Edu. Ubbidisco : ma sgnora , perchè non andate suso : il tempo li è guasto , e soffia un vento , che chiama acqua .

La Mar.

La Mar. La casa non è in Londra ; se piove mi ritiro .

Edu. Faccia V. E. come comanda . Eh Menicuccio , Silvestro ; tirate le tende in su : già vedete il tempo come si dispone al peggio .

La Mar. Va tu per la Ginevra .

Edu. Vado . [E parlate , diavolo ; parlate .]

S C E N A X.

La March. Bert. , Luig. ; poi Plac. , Giac. , e Cav.

La Marc. **C**ontino , mi fa maraviglia per altro , come non siegui la tua sposuccia .

Bert. Pe non lassà le scarpe azzeccate ne' calzoni di Prazeto , e del Cavalier Vacante .

La Mar. Qual parlare , Contino ?

Bert. Ora brevis arazio . La Marchesina mi tette in favorio , perchè il si Prazeto , e il si Cavalier Vacante me stanno a fa le zeze . . . Vasta . . .

La Mar. Come , come ? Il Lampanti colla Ginevra !

Bert. Co la Zinfra il Bacante , e Prazito ; ma io te l'arremmedio mammà , me guard' a te .

La Mar. E Lampanti , che il tesoro della mia grazia possiede , pud far da spasimato con Ginevra !

Bert. Uh , li sospire che ghiettano tutte duje , so cose de streverio ; ma te l'arremmedio fa ?

La Mar. Temerario Placido ! ...

Bert. Timirario col parolo .

La Marc. Lampanti traditore .

Bert. Co lo parolo , e massa .

La Mar. Voglio vendicarmi .

Bert. Co lo tett'a levare .

T. VI. L'ingann.

C

La

La Mar. Son la Marchesana di Villacelfi, na cane mi morsicò, che non ne voleffi il pelo.

Bert. E ba tutto lo banco. Che facimmo?

La Mar. Luigino, Luigino... ma...

Bert. No le dì ma, gioja mia, ca mo nce refonno n' aut'onza.

Luig. Comandi, Eccellenza.

La Mar. Va fuso, presto, presto...

Bert. Va ncoppa. E bi si se move...

Luig. E che vado a far fuso? a tirarvi il pan dalla finestra?

Bert. E non me mine sta capo?

La Mar. Presto, presto, che vengan le trombe da caccia sul terrazzino, e fa calar quì da' servi bottiglie di spiriti, aceto, balsami, ristorativi...

Bert. Bottone de fuoco: chiasire de fierro..

La Mar. Presto, presto...

Luig. Subito Ecc... Menicuccio, Silvestro, Patrizio...

Bert. E che ha da venì no moto a quaccuno?

La Mar. Tutta roba per te, Contino mio.

Bert. Pe mme bottone de fuoco?

La Mar. Per te sì: voglio di Lampanti, e della Ginevra prendere la più atroce vendetta di questo mondo. Dovran crepare, e tu Contino mio farai per sempre il più felice uomo che viva.

Bert. E biva mamma; ma Prazeto?

La Mar. Placido a calci, a calci; il farò precipitar da un balcone: basta... ma Lampanti...

Bert. Crepato... ho vinto il pallio.

S C E N A XI.

Giac., Plac., Lamp., e detti.

Giac. **O** Ra l'avrete; ora: la custodisce il Cavaliere, ed eccolo a questa

sta volta . . . Signor Cavaliere . . .]

Plac. [Respiro . . . ma qui è la Marchesana col Conte .]

Giac. [Fuggiam l' incontro di costoro , ch' esser potrebbe di qualche impedimento .]

Cav. [Me rovinato ! Collo mio nobilissimo , passerai dal goletto di mussolino , a quel di canape .]

La Mar. Sarai vendicato : sì Contino mio , vendicato .

Cav. [Diavolo , la Marchesana ! Vorrei fuggire .

La Mar. Non fuggire , non fuggire ; il tuo delitto è già noto , ed il gattigo è pronto .
Luigino , Luigino

Cav. Signora , io non colpo a nulla : avea detto a' miei Sicarij , che non l' ammazzassero ; e credendo che serbata l' avessero in vita , non ho poi ritrovata nè lei , nè i manigoldi . . . Signora , pietà . . .

Plac. (Ohimè ! , che dice Lampanti !)

Giac. [E' certo un suo pretesto , per celar vostra moglie , anche alla Marchesana : vado a parlargli .)

Plac. [Sento stringermi il cuore .]

Bert. [Chisto che dice ?]

La Mar. E non vedi tu che vorrebbe uscirne pel rotto della cuffia , ingarbugliando favole , ma la sbagli .

Bert. Vide , che mbroglione ?

La Mar. Non fuggirai dal mio rigore : no .

Bert. Nce sì ncappato Monzù : mo pecchè non jescce ce lo larà larà ! . . .

Cav. (Ah , chi mi salva !)

S C E N A XII.

Luig. , servi , e detti , e suonatori di trombe .

Luig. S On pronti i ristorativi , Ecc .

La Marc. S Va bene . Ecco la mia terribi-

le vendetta. La Ginevra perderà lo sposo : tu malfido Cavaliere mi perderai per sempre, e tu Contino, vedendomi senza maschera, ora avrai la gran fortuna di essere il tenero possessor delle mie bellezze.

Bert. E chesso mo che ne entra?

Cav. [Dunque non sa, che Rachele non si trova!]

Giac. (Pis, pis...)

la March. Luigino. Servi, badate co' spiriti a ristorare il Contino, se allor che mi tolgo la maschera, cadessie mai in deliquio per la tenerezza.

Bert. Io me so mbrogliato : non faccio si ho da risponnere co schiaffune, o punia nface.

la Mar. Vendetta. Rovinato Lampanti: Ginevra subbissata. Suonate: Fugga la notte, e comparisca il sole.

Bert. Oh mamma mia! e che faccia de persone de casa!

la Mar. Ah, che ne dici?

Bert. E che boglio di? mi consonno tra sta facce, e la morte subitania: acqua, mmalora, acqua co tutto lo core.

la Mar. Ristoratelo: l'ho detto, che mancato sarebbe... cuor mio...

Bert. A chi? oggi è Sapeto. Levate mano a ste trommette. Gue? sonate le campane a muorto.

Luig. Che bellezza! che bellezza!

Bert. Ca na bellezza de cheste te potarria acconcià le gamme a sittantasette, ninno mio.

Plac. (Io muojo.)

Giac. (La Rachele, dov' è?)

Cav. (Non ho più ritrovata nè la Rachele, nè

nè gli affassini. Son rovinato.)

Giac. (Oh Diavolo !)

la Mar. Andiamo a desinare. Contino: reggi la tua cara , e tu Lampanti per tuo maggior cordoglio , vieni spettator della tua perdita . In tavola.

Luig. In tavola : sollecitate .

la Mar. Contino mio , andiamo . . . tu stai perplesso ! ti compatisco . Gli occhi miei, ti tengon tuttavia sbalordito : è vero ?

Bert. E che bud Marchesona del core . Tra mille affetti insieme di discenze , dolore colici , e rosichi di mevoza , io non faccio comme non chiavo de facce nterra .

Cav. Giacomino mio . . .

Giac. Che Giacomino . Non vorrei esser nato.

Plac. Amico , dov' è Rachele mia ?

Cav. Parlate con Giacomino . . vengo . La Marchesana mi chiama . . . (Son morto !)

Plac. Giacomino . . .

Giac. Compatite : deggio seguir la Padrona . . . (Non ho fiato !)

Plac. Ascolta , ascolta . . . Ah , che il mio cuore assai di male mi predice co' palpiti suoi . Rachele mia : Rachele mia dove sei : dove sei vita mia ?

S C E N A XIII.

Edu. , *Gin.* ; poi *Placido* .

Gin. **V**engo , vengo , Eduardo ; ma di vedermi tranquilla , non lo spero mia madre , non lo spero .

Edu. Ma questa smania a che ?

Gin. Perchè son disperata .

Plac. Ah signorina adorata . . .

Gin. Tu què ! misera me . Fuggimi scellerato : fuggimi , come io ti fuggo .

Plac. Fermatevi : udite per pietà . . .

C 3

Edu.

Edu. [Il difsi.]

Gin. No ho che udire . . .

Plac. Rachele mia . . .

Gin. Son vendicata.. Rachele è morta .

Edu. Dio, che sento!

Plac. Morta!

Edu. Casa Villacelfi subbiffata!

Plac. Morta Rachele! . . . oh Dio!

S C E N A XIV.

Luig., *Suonatori*; *poi Bert.*, *Giac.*, *la Marc.*
Ajduc., *e servi con piatti.*

Luig. **M** Onfrù Pietro, sollecitate in ta-
vola, che la signora grida più
di una scottata... Eccomi.

Plac. Morta Rachele! ed io vivo! ed io
Ah dolore, e perchè non mi uccidi!

Bert. E chi mmalora se vo affettà cchiù
tavola, co chella pinola d'aloja pateca vi-
cino!

Giac. Signor Conte... sig. Conte...

Bert. Schiatta tu, e lo Conte.

Giac. Ecc. la signora vi chiama...

Bert. Dille ca so asciuto.

Giac. E perchè?

Bert. E tu n'aje visto chello ch'ha fatto a
tavola? io tanno me schiegava lo sarviet-
to, quanno la mia signora Marchesona spa-
ra no stornuto, e me sbruffa dinto a lo
piatto na felera sana de piente a posticcio.
Malora, e si me piglia dint' a n' uocchio,
non me lo ceca?

Giac. Ma quando è poi disgrazia ..

la Mar. Idolo mio...

Bert. Mo me jetto abbascio, e la fenesco.

la March. In tavola, in tavola: che spiri-
to meschino.

Edu. Signor Giacomino...

Giac.

Giac. Son quì... maledetto Giacomino!

Plac. Povera Rachele, sacrificata alle furie di una perfida matta! Ed io non altro farò che piangere! Oh Dio, che pena! che crudeltà! che ingiustizia inudita!

Luig. Da bere per la signora...

Giac. Un bicchier di acqua per la signorina..

Edu. Monsiù Pietro... Monsiù Pietro.. viene, o non viene il prosciutto bollito; che smemorati!

Plac. Ma bastano le querele; bastano le lagrime, e se grande è la perdita mia, sia pur grande la pruova del mio dolore. Che muoja quella furia di abbisso; che muoja quella.....

Edu. Dove, dove?...

Plac. A vendicare un sangue innocente.

Edu. Anzi a perder voi stesso fermate ...

Plac. Lasciami, o che ti uccido...

Edu. Sì, passatemi i fianchi: sfogate col sangue mio; ma partite. Sì: colla morte di un pover' uomo solo, si eviti l' estermi-
nio di due chiare famiglie: uccidetemi, e partite...

Plac. Maledetta importunezza! Lasciami, o vibro il colpo...

S C E N A XV.

Rachele in una piccola barca, abbandonata al furore del mare, e detti.

Rach. **A** Hi ... chi... mi soccorre .. ~~ah~~.

Plac. Qual voce!

Rach. Ahi povera Rachele ...

Plac. Rachele!

Edu. Rachele!

Rach. Placido mio... Placido mio...

Plac. No, che non m' inganna la fantasia alterata: Rachele mia mi chiama!

Edu. Che larva è questa! Io perdo il senno.

Rach. Placido, oh Dio!..

Plac. La voce vien dal boschetto. Sì vengo, bella mia Rachele: mi avrai tuo compagno fedele anche nella morte. *via*

Edu. Signore... Signore!..

Rach. Ajuto... ajuto...

Edu. Una donna abbandonata in mare!...

Coraggio, coraggio... Cielo, che giorno di disgrazie è mai questo!

Rach. Ahi, che sommergo.. ohimè!.

Edu. Afferrati.. afferrati con ambe le mani a questo ramo... Cielo dammi forza: animo... sei salva... che veggio! Voi Rachele!... voi viva!

Rach. Oh Dio!

Edu. Ah, si corra a trattener quel disgraziato, che forse potrebbe uccidersi... e lascio questa sventurata di nuovo esposta agl'insulti della Marchesina, che potrebbe vederla!.. mi perdo... il soccorso di una è la morte dell'altro! chi mi consiglia!

Rach. E Placido?

Edu. E Placido.. *caccia la chiave da tasca* venite nella mia stanza qui prossima: voglio provvedervi alla meglio di una vesta, e poi...

Rach. Ma Placido...

Edu. Il vedrete... (Pietà del Cielo salva tu quell'infelice.)

S C E N A XVI.

Il Conte con salvietta legata al collo, Giacomino, che il siegua: indi la Marches., che parimente cala con salvietta, ed un piatto in una mano, e nell'altra una forchetta con qualche cosa da mangiare in punta.

SECONDO.

5

punta. Poco dopo il Cavalier Lampanti sul terrazzo mangiando, e sul fine della scena la Madre della Canterina, e detti.

Con. IO non faccio, tu che gliannola me vaje vennenno.

Giac. Eccellenza...

Edu. Già cala gente: ritiratevi se vi è caca la vostra, e la vita di Placido.

Rach. Oh Dio! *Edu. la spinge nella stanza terrena, e serra la porta*

Giac. Eccellenza...

Con. Schiattate ncuorpo tu, e Soccellenza che songo io. *viene in istrada*

Giac. Ma perchè disturbar la tavola, perchè?

Con. Pecchè Soccellenza la Marchesona vò botte de suglione de Guarnamentaro.

Giac. Ma la signora gli fa tante finezze, perchè si è dichiarata per V. E.

Con. Pe mme? E non se fa mettere sottana na soppressa de maccaronaro, ca le dongo n'ammaccatella io 'puro. Vamane piglia lo cappiello...

Giac. Eh, venite a desinare.

Con. A chi? Co cchillo carrasello d'acqua tufania vicino, e po mmalora, che pollezia è chella, de tirarse no piatto de zuppa nnante, e po co lo stisso cocchiaro sujo, fa no cocchiaro a essa, e n'auto a me? A la fine lo stommaco mio è stommaco de Conte, o l'avesse pigliato pe stommaco de qua puorco sarvateco? Va mme piglia lo cappiello.

la March. Conte mio...

Cont. Oh Diavolo! ...

la March. Anima mia, che fai?

Cont. Sto ghia temmanno dije vammane, la mia, e chella d'Uffignoria.

C 5

La Mar..

la March. E perchè, mio tesoro?

Con. Pecchè quanno nascettemo non ce storzellajeno la noce de lo cuollo a tutte duje; che mo non me trovatria dinto a chello che me trovo.

la March. Numi del Cielo! Sta corrucciato il mio bene. Adesso calo.

Con. Auh, na scorza de mellone mmiezo a cchelle grade, la pagarrìa sto retaglio de naso, che tengo. *cala*

Lamp. Giacomino, Giacomino. Diamine, quì non vi è nessuno che attenda alla trincia, ed io non ho tempo da perdere.

Giac. [E potete mangiar con quella pillola, che avete sullo stomaco?]

Lamp. Oh, io poi quando mangio ho l'anima tutta ne' piatti, mi scordo del passato, godo il presente, e non mi affliggo del futuro. *entra*

March. Anima dell'anima mia...

Con. Scoppettata a miccio!..

March. Ti sei forse ingelosito per qualche occhiatina appassionata, che mi ha tirata in tavola il Cavalier Lampanti? ma no, non temere, cuor del mio cuore; farò per lui un fasso, e solamente sfavillerò ai colpi de' tuoi sguardi acciarini.

Con. Mammà, non me levà lo cranio, ddì te guarda Papà...

Mar. Via, via, facciamo pace. Imboccati questa polpettina.

Con. A chi? Aglie, e fragaglie, e fattura che non vaglie...

Mar. No, dei mangiarla... anzi, tò, la morsicherò io prima, acciò prenda migliore sapore.

Con. ~~Giacomino, eccomi da variglia pe~~
flauza,

Stauza, e no paro de diente azeppate dinto pe pignolette .

Mar. Ah, ah, ah, quanto è grazioso ; im-
bocca, imbocca, cuor mio,...

Con. Un mmalora!...

Giac. Ma questa è inciviltà .

Con. Ma questo è un vommicatorio ...

Mar. Non darmi più pena, imbocca!...

Con. E non me mmocco cchiù priesto na
farda. *fugge per le logge*

Mar. Oh questa sì, che la voglio vincere :
imbocca, imbocca... *seguitandolo*

Con. Ora vi che mmalora de caccia, me dà
sto cancaro de voje marino... *e pur fugge*

Mar. Ti arriverò, crudelaccio ...

Giac. Ma, signor Conte ...

Con. Fusi' accisa tu, e essa . . . *fuggendo*

Apoll. Zelenz, zelenz, la me fiolett ...

Cont. E pe tterzo nge venne Rotamonte ;
mo simino tutte. *continua a scappare*

Mar. Fermati, tiranno .

Apoll. Zelenz, la me fiolett le bas la man...

Cont. E ba a mmalora . . . *nell'uscir della
porta che mena alle scale s' incontra con
Apollonia, la spinge, e fa caderla, e vo-
lendo ritornare indietro, trovandosi alle sue
spalle la Marchesana, urta anche questa,
e la manda a terra.*

Apoll. Ohime! , la ca, la ca

Mar. Oh Dio sen morta .

Con. Mo ll'aggio fatta tonna. Na luppeca,
e na pica a na botta. Sarva, sarva .

fugge sopra
Giac. Coraggio, Eccellenza .. *fosc. la Mar.*

Apoll. Ah Ba one berocchin chsi se tratt la
Mam d' una prima Donn, la Mam de
Cleopair, la Mam de Didon? Domen,

domen mi el scriverò a Milan, a Bioga,
a Turin, ai Protettur de la me Fiolett,
e ti frò affassiner, affassiner, Baron,
berrechin.

via

Con. dal terrazzo Me darraje de barba tu,
e tutte li protetture de figlieta ..

Mar. Contino, ajutami ...

Com. Core mio, tengo no poco de porvera
foletiva nenorpo, e non pozzo trattenerme,

Giac. Appoggiatevi a me, signora.

Mar. Ai, non mi sento una gamba.

Con. E non ce mettere apprenzione, Mam-
mà, che è cosa che se po ~~stremmedià~~ co
na stanfella.

Fine dell' Atto secondo.

A T T O III.

S C E N A I.

Eduardo dal sottoscala, e Rachele.

Edu. **N** On vi fate vedere: fermate per
carità la porta, e senza udir
la mia voce non rispondete a qualunque
picchiata.

Rach. Ma Placido ...

Edu. Ora vado da Placido; e gli darò que-
sto vostro foglio, acciò sicuro della vostra
salvezza egli resti, ed ordinare tra noi
pensatamente si possa, come da quì le-
varvi senz' altro rischio.

Rach. Ma nel boschetto ...

Edu. Nel boschetto sarà ... ritiratevi; son
quasi ventiquattr'ore; e voi non sapete,
come può diventar funesto ogni momento,
che passa. Ritiratevi ...

Rach. Ma ...

Edu.

T E R Z O. 61

Edu. Ritiratevi ... ritiratevi *La ri-*
conduce dentro

S C E N A II.

Il Cavalier Lampanti, e Giacomino
dalla scala.

Giac. **A'** Mali estremi disperati rimedj .
Venite

Cav. Ma chi fa se Placido

Giac. Placido è nel boschetto

Cav. Nel boschetto? *fugge, vien trat-*
tenuto da Giacomino

Giac. Fermate . . Io l' ho testè veduto dal-
la finestra dell' anticamera, che passeg-
giava venite.

Cav. E se Placido colla sua spada fa mi-
rabilia quaque ne' miei fianchi . .

Giac. Eh

Cav. Tu ti ricordi del quaque, e queque,
e fai eh.

Giac. Alle corte

Cav. La corte

Giac. Alle corte diavolo ... venite . . . qui
bisogna far di tutto, per non morir da
poltroni. Noi già stiam per la vita?

Cav. Per la vita!

Giac. Sì, per la vita! Credete voi, che
il commettere un' omicidio sia lo stesso,
che disfar col soffio una boccia di porro?

Cav. Boccia di Porro! Cattera! Porro fu Re
di un paese antico. La boccia in cui era
il vino di Porro, sarà stata per lo meno
di oro massiccio; e tu, Giacomino im-
prudente, soffij nella boccia di Porro!
Siam rovinati, siam rovinati soffiar
nella boccia di Porro! Uh, uh, uh . . .

Giac. Testa mia, -testa mia! Signor cava-
liere non più ciarle. Venite nel boschetto,

e parliamo a Placido, se non volete che..

Cav. Senza collera, Giacomino mio, senza collera: andiamo ma che dobbiam dire a Placido?

Giac. Udite. Necessario è troppo di affettare amicizia con Placido, stimolandolo alla vendetta colla morte di Ginevra ...

Cav. Benissimo: colla morte di Ginevra ... colla morte di Ginevra?

Giac. Colla morte di Ginevra.

Cav. Prima ti mangi un rospo: e vuoi tu, che la Ginevra ...

Giac. Ma lasciatemi dire. E così farem credere a Placido, che alle due della notte gliè la daremo in mano, accid ne beva il sangue; e per contrario diremo alla Ginevra, che Placido ravveduto dell' error commesso, chiama giustissima la morte data alla Rachele: che vuol gittarfele a' piedi: che ... voi udite quel che dico! Udite, o non udite?

Cav. A dirti il vero, non troppo. Pensava a quel quaque, e queque, ed alla boccia di Poro, che mi sta sullo stomaco.

Giac. Or si che darei di capo in quel mulo.

Cav. Di:di:che ascolto tutto, Giacomino mio.

Giac. E così la Ginevra, se ben sdegnata, cederà tutto all' eloquenza di amore, che parlerà per Placido. Alle due della notte, in poter vostro, e mio si darà, e noi in vece di condurla a questi, l' imbarcheremo a forza su di una feluca a tale oggetto approntata, e fuggiremo. Che vi pare?

Cav. Oh bene, oh bene! Che pensare eroico! Per bacco, che tu sei un elefante tra gli uomini.

Giac.

Giac. Grazie infinite! Andiamo da Placido ..
(Diavolo Eduardo !)

S C E N A III.

Eduardo, e detti.

Edu. Cielo, fa tu, che io ritrovi Placido in vita... (Cappè! qui stanno quelle due buone limosine!)

Giac. (Lasciami che passi.)

Edu. (Non voglio, che mi veggan costoro entrar nel boschetto: leggerò questa lettera, che manda Rachele a Placido, come se fosse una qualche nota di spese.!)

Giac. (Partisse.)

Cav. (Se ti pare, andiamo via noi.)

Giac. (Fermo.)

Edu. (Placido mio: lode al cielo son viva. Gli affanni presi dalla ricchezza delle mie gioje, mi spogliarono; ma non ebbero cuor di ammazzarmi. Montarono su di una barca, ch' era al tido, e me posero sopra un picciol battello: in questo mi strascinarono in alto mare, ed indi, abbandonandomi all' arbitrio di un mar tempestoso, si dettero a' remi, e fuggirono. Io dall' onde fui sbalzata in questi scogli, e sarei affogata, se la pietà di Eduardo salvata non mi avesse. Vieni, sposo adorato, vieni, e toglì da questo immondo covile di mostri la tua Rachele... Ah, che di tenerezza mi ritorna il pianto sugli occhi. Ah, si, da Placido si corra... si parti: e costoro?)

Giac. (E non vuol partire!)

Cav. (Se ti pare: legghiamoli un fazzoletto avanti agli occhi, e così senza che ne veda entrarem nel boschetto.)

Giac. (Eh....)

C 8

Cav.

Cav. (A qualunque cosa che dico , sempre eh.)

Giac. (All'arte) Oh messer Eduardo ; il coco fa premura di vedervi : non so che nota .

Edu. L' ebbi , l' ebbi Signor Giacomino , ed appunto è questa che leggo . . .

Giac. Oh bene . (Maledetto ! .)

Cav. (Terque , quaterque , quinterque . . .)

Edu. A proposito , Signor Giacomino , datevi la pena di attendere , che venga ben riposta nel suo stipone la porcellana di fantasia non vorrei

Giac. E' già condizionata a dovere : non vi date altra cura : il coco per altro . . .

Edu. Il coco è quietato , è quietato . (Nè voglion partire ; che angustia !)

Giac. (L' ammazzerei .)

Cav. (E che si aspetta ? Chi mangiara una , mangiara due : ci siamo ora .)

Edu. (Placido a questa volta : Cielo ti ringrazio : è in vita .)

S C E N A IV.

Placido , e detti .

Plac. **N**O : che invendicato morir non voglio !

Giac. (Eccolo come parlargli ?)

Cav. (Ora prendo Eduardo a sassi , e la termino io .)

Edu. (Come accostarmi a lui : vedi , vedi imbarazzo !)

Plac. Avrai , Rachele adorata , prima del sangue mio , il sangue di quella sozza arpia .

Giac. (Fate cenno a Placido , che volete parlargli ; ma a modo , e verso , che non se ne avvegga l' Eduardo .)

Cav. (Non altro ? E' fatto . Fis , fis .. voltatevi . Non vogliam parlarvi .)

Giac.

Giac. (Oh che bestia, oh che bestia!)

Plac. Oh! voi qui siete? Bella fedeltà di amici ... bella ...

Giac. Non vi lagnate di noi, che vi lagnate, signore, a torto: credetemi: vi lagnate a torto: siamo fedelissimi: siamo mezzi morti.

Car. Ed io specialmente, son morto tre quarti; e vero, Giacomino?

Giac. Vendetta, Signor Barone: qui siamo noi, per assistervi sin' all' ultimo sangue.

Plac. Ah, cari amici, non mi abbandonate.

Car. Non ci abbandonare, Giacomino.

Edu. (Io non più mi fido di vederlo in mezzo a quei bari.) Signor Barone, Signor Barone.

Plac. Che!

Edu. Ho qualche cosa da darvi, per parte di persona, che assai, assai vi ama, e che voi ...

Plac. Ah perfido ministro di una pessima donna intendo

Edu. Nulla intendete, Signore, compatitemi, nulla intendete a suo verso. Leggete questo foglio ...

Plac. Un foglio segnato da una furia infernale! Un foglio ...

Edu. Un foglio, che sarà la vostra consolazione ... (E non posso parlare.)

Giac. (Certo, che la Ginevra vi scrive.)

Edu. (Staccatevi per un sol momento da coitoro, e leggete: io ve ne priego a man giunte.)

Plac. Staccarmi dagli amici? ...

Edu. (Che amici! l' amico sono io ... io ... ed io posso, e voglio felicitarvi; ma leggete una volta ...)

C ,

Plac.

Plac. Porgi a me quella carta

Edu. Lodato il cielo ! ...

Plac. Or va da quell'empia donna, e dille, che Placido così legge gli avvelenati caratteri di una meggera

Edu. Che fate ... che fate ? ...

Plac. Quel che debbo .

Edu. Quel che farà la vostra disperazione .

Plac. Parti , che ti svello il cuor dal petto .

Giac. Andate , andate per carità ...

Cav. Andate per carità

Edu. [E non posso parlare ..] Io .. signore,

Plac. Tu sei un infame messo : tu dell'enorme delitto di Ginevra , sei un complice scellerato .

Edu. Cielo ! e che sventurato accidente ...

S C E N A V.

Ginevra , e detti .

Gin. **P**lacido , per ~~stato~~ non pubblicar di vantaggio il tuo , e mio delitto .

Plac. Mio delitto ! Ah malvaggia disumanata .

Gin. Sì , crudele : tu mi volesti rea , e tale per tua cagione io divenni .

Plac. Taci , anima efferata

Giac. [Andiamo nel boschetto a consigliar la vostra vendetta : andiamo .]

Gin. Ma dimmi , ingrato ; prima , che morisse Rachele io che ti feci ! non ti giurasti mio ?

Plac. Ah , menfogniera

Gin. Io menfogniera ! E bene . E qui Lampani , che fu de' nostri amori l'unico confidente . Parla , Cavaliere : convinci lo spergiuro .

Edu. [Che ascolto !]

Giac. [Udite delirio ! matta maledetta !]

Cav. [In questo momento io pagherei una goccia dodici carlini .]

Gin.

T E R Z O.

67

Gin. Ma parla, Lampanti: non fosti tu, che dell' amor suo mi assicurasti?

Edu. (Perfido mezzano !)

Giac. (Andiamo, che darei urlì da disperato. La vostra vendetta è sicura.)

Gin. Dove, dove?

Plac. Dove per te l' odio mi chiama.

Gin. Ah perfido ...

Edu. Ma uditemi: signore, uditemi.

Plac. Non odo un infame: un mio nemico.

Edu. V' ingannate ... son vostro amico ed onorato . . .

Car. (Non lo credesse. I veri modelli della amicizia, e dell' onore son due soli, e non più: Io, e Giacomino; andiamo.)

Giac. Andiamo.

S C E N A VI.

Eduardo e Ginevra.

Gin. **I**O menfogniera! Ah perverso: ma basta. E' facile la strada, per cui da un primo delitto al secondo si passa. Già mancano i miei rimorsi. Placido trema: trema spergiuro: trema.

Edu. Io infame! Ah, si dia lume a quel cieco. Il seguirò nel boschetto, e di staccato che sarà da quelle due forche, gli parlerò .. ~~ma~~ voglio di un lume provvedermi; tra la notte che già si avvanza, e la tenebrosità del bosco, sfuggir dagli occhi mi potrebbe; voglio felicitarla, e voglio poi la rovina di quei due manigoldi, che son di tanto male gli autori.

S C E N A VII.

Bert., e Luig.

Bert. **Z**itto: non pepetà, ca te scippo lo zezzeniello, e me lo magno a uso da caanolicchio.

Luig. Eccellentissimo mio...

Bert. Mo so azzellentissimo? e quanno me zucave, era io quà saponaro? Ora nce si dato mio? Abboffa, e zitto.

Luig. Eccellentissimo signore...

Bert. Abboffa dudece vote, e bommecca ll'onza d'oro che te pigliaste.

Luig. Ma la signora...

Bert. La signora vo essere scannata co lo stisso cortello, che hùd essere ucciso tu, e io doppo che t'aggio carcato dudece buffe, mme levo le scarpe, e afferro na carrera nra a lo fevodo mio.

Luig. Ed il matrimonio...

Bert. Matremmonio? E cchiù priesto non me ne vage pe ste fere, co la zampogna, e l'urzo abbulcannome pane. Ora no cchiù cchiacchiese: abboffa, e abboffa runno.

Luig. Ma io non so come si faccia... (se mi venisse fatta...)

Bert. Povero ninno; non sa manco abboffa. Abboffa, o accommenzo a lavorà de feozze?

Luig. Per carità; fatemi almen vedere come ho da fare...

Bert. Inchie la vocca de viento... accossì... po mpostate, e ferra ll'ucchie?

Luig. Così?

Bert. Abbotta cchiù affaje: accossì: vid' a me.

Luig. E uno... ah, ah, ah.

Bert. Ah canzירו mariuolo...

S C E N A VIII.

Gin. e detti, poi Edu. con lanterna.

Gin. C Os' è, còs' è?

Luig. Ajuto, Eccellenza, ajuto.... il Signor Contino mi ha dato uno schiaffo,

ten-

T E R Z O.

senza che nulla di male io fatto avessi ...
uh, uh, uh ...

Bert. Marchesella, si non ce jesse de lo decoro mio, io ti direbbi il fatto; ma caglio, pechè lo diavolo vo accoffi.

Gin. Orsù, Contino: Ginevra è tua.

Bert. Gnò?

Edu. Si vada da Placido ... (ma qui la Marchesina ... farò che non mi veggia ...)

Bert. Ne? decite addavero?

Gin. Son tua; l'ho detto, e lo ridico.

Bert. Oh luce delle mie pupille amate, e comme tutto nziemmo alzó vullo il piagnato, e sbromnicò da fora?

Gin. Forza del mio destino. Noi sposteremo.

Bert. Oh cara! Io mi confonnette.

Luig. (Ora saprà tutto la Marchesina: voglio ch'egli n'abbia per un pezzo.)

Bert. E sposteremo?

Gin. E sposteremo. Hai tu spada?

Bert. Guernò tengo coppe. Aggio la spata sicuro, e che bonera ho da sposare vestuto paglietta?

Gin. E bene. Chiama in duello Placido ...

Bert. In duello?

Gin. In duello: e se tu resti vivo ...

Bert. Lloco te voglio.

Gin. E se tu resti vivo, subito, subito dal Regno usciremo, per vivere sconosciuti in paese lontano, finchè dal disaggio non restiamo ammazzati.

Bert. Signora, ella lei mi propone un matrimonio di zuccaro, e io farebbi moncevdò ne uffia dice addavero?

Gin. Parlo del miglior senno. Si, caro, di Placido troppo offesa mi chiamo: voglio il suo gaffigo.

Bert.

Bert. Anze, a comme vedo, tu vud la assequia mia Marchesella adorata.

S C E N A IX.

La March. Luig. e detti.

La Marc. Ingrato, traditore! ...

Luig. Vederelo il bufalaccio, tuttavia facendo da Ganimede.

Gin. Dunque ripugni?

Bert. Oh, quann'è pe fa a puia il porco mio: mo faccio fora sciammeria, e miette pe te Marchesella mia ...

La Marc. Marchesella mia? Porco: porco senz'occhi. E come, civettone, scostumato; mi trascini all' amor tuo, e poi svolazzando da me, cerchi di cocoveggiare con altra? Parla, rispondi?

Bert. Nè? Mamma ch' ha ditto?

Gin. Che se; se bene per altro, che son quasi vicina a crepare.

La Marc. Ma prendi un granchio a secco, se credi uscirne pel buco dell' acquaio. Sapré renderti pati per focaccia.

Bert. Io non faccio, che mmalora jastemma!

La Marc. Crudele, crudele, dopo che mi tolsi la malchera, cosa che fatta io non avrei per un Paladino, così mi tratti?

Bert. Ma sapesse a lo mmanco io che cancaro aggio fatto?

La Marc. Che hai fatto? E le tue tenerezze con cotesta sfacciata?

Bert. E chesta non è la mia sposa?

La Marc. Sposa? La tua sposa sono io, io.

Bert. E non mme spara na breve malegna cchiù priesto. Ora vide lo diavolo come se devertelce co la capo de mamma!

Luig. Disinvoltura, disinvoltura ..., cantate, cantate.

La

T E R Z O. 71

La Marc. Ma non credere mai nato, che io voglia starmene con questo frego sul viso. Saprà darti quel compenso, che meriti, sì quel compenso che meriti.

Bert. (Sbattete nterra.)

Luig. (Disinvoltura , cantate , cantate . . . larà , larà . . .)

S C E N A X.

Cavaliere , e detti.

Cav. **A** Tempo Ginevra . . . (ma come parlarle . . .)

La Marc. Oh Cavaliere , qui la forte ti mena . Battiti col Conte , e mandalo colle gambe in aria , ed io ti riconsegnò le chiavi del mio cuore .

Cav. (E vengo giusto in tempo .)

La Marc. (Ora vide , che nguadia ch' aje tuorto me sta ncuollo , senza sapè da dè mmalora è benuto !)

La Marc. Ma che si fa ? Cavaliere , baleni quel fulmine della tua spada : e tu ciurmatore , difenditi , se puoi . . .

Cav. Ma , Signora , al bujo della notte . . .

Bert. Signorsì dice bepe : a. la scura nce potimmo fa male .

Luig. Vado io , per una torcia , e ritorno

Bert. (Io si non strozzello la noce de lo cuollo a sto paggio , jèto no butto de sango.)

Gin. (Del perfido Placido , che n'è ?)

Cav. (Debbo parlarvi . Placido si è ravveduto , ed è vostro .)

Gin. (Mio !)

La Marc. Cavaliere . .

Cav. Ma io . . .

Bert. Ma nuje , pechè nc' avimmo da scannà?

La Mar. Perchè voglio il tuo sangue .

Bert.

A T T O

Bert. E uffia faccia chiammà lo neagatore
ce na carrata, de fangozueche ; saname jettà
24 coppette a fango ncopp' a la nocce de
lo cuollo ; che mmalora pozzo fa cchiù ?

Luig. Ecco il lume , ecco il lume . . .

Le Marc. Duello : duello Cavaliere . . .

Cav. (Vedi , che tagliata di faccia ha da
esser per me questò maledetto incontro !)

La Marc. Fuori quella spada , Cavaliere .

Bert. Ma chesta è soperchiarìa , io non
tengo spata de misura . . .

Cav. Ha ragione : questa è cosa di domani
a quindici ore , Madama . Eh , tu ? domani
a 15. ore ti attendo a' confini del Regno .

La Marc. Che domani ora ora . . .

Bert. Ma senza spata ! . . .

La March. Meglio così più presto resterai
ammazzato .

Luig. Eccellentissimo , prima di morire ,
perdonate i vestri nemici , e beneditemi
quell' oncetta col giro .

La Marc. Ma Lampanti ?

Cav. Signora . . .

La March. E bene la spada a me . . mi bat-
terò io . . .

Cav. Madama . . .

La Marc. La spada , la spada . . . cos' è questo ?
sfodera la spada , e vi trova la lama rotta .

Cav. [Faccia mia (vituperata !)]

Luig. Ah , ah , ah . . .

Bert. [Mo pozzo scappà : fosse aperta chell'
auta porta de lo ciardino .]

Luig. La spada , con un palmo di lama rot-
ta ! ah , ah , ah . . .

Cav. Didd : questa lama la ruppi ne'le vi-
cere di un circasso , nè mai ho voluto al-
tra lama , in memoria del gran fatto stre-
pitoso .

La

La March. E bene farò coll' ugne la mia vendetta... Dov' è quel ciurmatore : dov' è quell' ingrato, poltrone ? Non fuggirà dalle mie mani : no. Luigino , vieni meco col lume .

Luig. Vengo col permesso del Signor Cavaliere della lama rotta .

S C E N A XI.

Gin. , Cav. , e poi Rach.

Cav. (**V** Edi che schiaffo ! ed io da cinque mesi sono , che volea compiermi un'altra lama , e non fui di prezzo . Eh diavolo ! ah !)

Rac. E non più , viene Eduardo . Io senza nuova di Placido , misera me , vivo tra le spine .

Cav. Marchesina ?

Gin. Eccoti . . .

Rach. (Qui la Ginevra ! ah tiranna !)

Cav. Placido è tuo ...

Gin. Che fate ?

Cav. Così suol far Giacomino , Placido è tuo .

Gin. E come ? Io perdo il senno .

Cav. Ed io che ci colpo ... Giacomino ... Placido è tuo .

Rac. (Oh Dio , che asolto !)

Cav. La prova del perfetto amor mio , col quale voglio il bene di colei , che amo , e non il mio , ho parlato a Placido per te ... Zitto : così fa Giacomino , e finalmente , con quel palmo di lama porto al fianco , l' ho scorso in maniera , che si è ravveduto del tradimento , che ti fece .

Rac. (Ah mancatore !)

Cav. Chiama giustissima la morte , che datti a Rachele ...

Rac. (Difumanato !)

- *Cav.*

Cav. Ed or vuole qui nel giardino, alla presenza mia, e di Giacomino, buttarsi a tuoi piedi chiederti perdono, e sposarti se vuoi.

Rac. (E non muojo! ah crudele!)

Gin. Lampanti? Ed è possibile?

Cav. Da Cavalier di onore. Va subito in giardino, che or ora a te lo guido. Marchesina, vedi, che una buggia sola io non direi per tutto l'oro del mondo.

Gin. Sogno, o son desta! E la memoria di Rachele...

Cav. Che Rachele, e Rachele... vuoi che ti dica qualche cosa di più? Poco prima Placido ti ha mandato un canchero.

Gin. Come?

Cav. Un canchero, sì, un canchero, perchè non avevi fatto ammazzar la Rachele quarant' anni prima; cioè, per un modo di dire quarant' anni.

Rac. (Ahi coltello, che mi passa il cuore!)

Gin. Dunque?

Cav. Dunque, va nel giardino.

Gin. Vado, ma... mi sia guida amore: tutta a lui mi abbandono. *entra*

Cav. E' caduta la lodola al fischio. Ma sono accorto: l'ho saputa fare. Giacomino? Giacomino?

Rac. Ah Placido, e m'inganni così? ma da un cuore avvezzo a mentire, e quale sperar fedeltà si potea? Sì, non veduta seguirò la Ginevra, e nell'istante, che suo sposo Placido si chiamerà, mi farò innanzi a rimproverarlo, colle smanie di una moglie ingannata, e col coraggio di una donna, che più la vita non cura. *entra*

Cav.

Cav. Oh Giacomino , Giacomino oh ...

S C E N A XII.

Giacomino , e detto .

Giac. **C** Avaliere ... La Ginevra ?

Cav. **C** E' un giardino , ed attende Placido per farlo suo .

Giac. E Placido attende la Ginevra , per ammazzarla . In quella parte di bosco , che confina col mare , ho trovato una feluga , l' ho fermata , e ne attende tra questi scogli vicini . Spirito , si strascini con noi la Ginevra , e confidiam la nostra vita alla sorte ; animo .

Cav. Animo ... Giacomino , ti sei mai informato se chi muore impiccato sente dolore?

Giac. E perchè ?

Cav. Per nulla ; lo dimando così per una curiosità : non mica per malaugurio .

Giac. Eh ... Chiamate la Ginevra .

Cav. Oh ...

Giac. Zitto ...

Cav. Signorina . Signorina !

S C E N A XIII.

Gin. , indi *Rach.* , poi *Placida* , e detti .

Gin. **L** Ampanti , sei tu ?

Cav. **L** Io , io , ed è qui Giacomino .

Giac. Placido vi attende nel vicino boschetto : non ha pace il meschino : è ravveduto , e vuol perdono .

Gin. E perdono avrà , purchè si faccia mio .

Rach. (Ecco il momento , che della mia vita , o della mia morte decide !)

Cav. Venite ...

Gin. Eccomi : vengo ...

Rach. (Ed io ti sieguro .)

Plac. (Ma troppo ; troppo si manda a lun-

A T T O

go la mia vendetta .) Giacomino ?

Rach. (Ecco il traditore : la voce non m'inganna .)

Plac. (Sì , bella Rachele , tutto avrai di Ginevra il sangue .) Lampanti ...

Giac. (Placido è qui !)

Car. (Diavolo , e se si avvede di Ginevra , certo che l'ammazza !)

Plac. Giacomino ... Cavaliere ...

Gin. Se non erro Placido vi chiama : rispondetegli ...

Giac. (Or sì , che mi vedo imparazzato !)

Gin. Ma qual ritardo ? Andiamo almeno da lui ...

Giac. (Anzi venite qui .)

Rach. Voglio accostarmi all' infedele : no , che tacer più non posso .

Plac. Pis , pis !

Giac. (Che fo ? che mai risolvo ? ... se non erro è qui una donna ! ... ardire) . Qualunque persona tu sii taci , o scannata qui resti .)

Rach. (Oh Dio !)

Giac. (Non respirare ; tacendo la tua vita afficuri .) Sig. Barone : ecco la Ginevra : non altro dico . Io vado sopra ; per non dar di me sospetto alcuno .. (non respirare , se la vita tu vuoi .)

Plac. (Ecco , bella Rachele , la vittima a te dovuta :) vieni , Ginevra : vieni ...

Rach. (Oimè , che intrico !)

Gin. (Ma che si fa ?)

Giac. Un momento signorina ... (Entrasse nel boschetto .)

Gin. Lampanti ?

Car. (Che Lampanti : io son diventato un' olttrica : non vedo , e non sento più .)

Plac.

Plac. Ma vieni ... qual resistenza ... no: più non posso frenarmi: Moglie innocente, ricevi da questo nero sangue la mia, e tua vendetta ... mori scellerata ...

Rach. Ahi ...

S C E N A XIV.

Eduar., e detti.

Edu. **F**ermate ... e perchè vostra moglie uccidete! ...

Plac. Mia moglie!

Edu. Vostra moglie ... rimiratela ...

Plac. Ah Rachele mia ...

Edu. Coraggio ... coraggio ... ma come tentar prima di ucciderla, e poi tramortir di tenerezza! Cielo, e qual mescolanza di opposti affetti è mai questa!

Cav. (Eduardo, è che parla?)

Giac. (Rachele è in man di Placido! sono io, o non son' io!)

Gin. Lampanti! e che involuppo di cose!)

Cav. (Ahi, che mi è venuta tutta insieme goccia, e replica ...)

Edu. Signor Barone ... Signora Baronessa ...
animo ... animo ...

Rach. Placido mio, e che ti feci?

Plac. Rachele mia ... ah, che tradito io fui! Giacomino, e Lampanti, testè promesso mi avean di darmi in mano la Ginevra, per sacrificarla al tuo sangue innocente, e al bujo te per quella mi additarono.

Gin. (Che ascolto!)

Giac. (Come risolvermi!)

Rach. Ma come? e non son quella, che non veduta, intesi dal Cavalier Lampanti, la Ginevra del tuo ravvedimento assicurata? e che bramando il suo perdono, giustissima la mia morte chiamavi? Ah,
Pla-

Placido, Placido, e che ti feci?

Plac. Oh tradimento! oh frode!

Edu. Oh inganno detestabile! Ecco signor Barone gli amici: Eduardo è l'infame?

Gin. (Ah traditori! Rachele è in vita; sono ingannata,)

Cav. (Giacomino...)

Giac. (Fuggiamo.. ma è chiusa la porta del giardino... e Placido c'impedisce quell'unica strada, che salvar ne potrebbe... sì: andiam fuso, e si cali per la scala di là, prima che si metta in bisbiglio la casa... venite...)

Cav. (E come; se ho perduta mezza vita!)

Plac. Sì: chi misero mi volle, che misero per sempre resti. Con questa spada...

Rach. (Che fai!)

Edu. Fermatevi, e vivete per una moglie, che il Cielo a forza di prodigj vi ha custodita.

SCENA XV.

La March., Luig., e detti.

March. **C**he si vada in giardino... io voglio il Conte, ed il voglio anche in pezzetti... Oh Lampanti... Giacomino... trattenetevi meco... non partite vi dico...

Giac. (Siam disfatti!)

Plac. Perfui, dall'ira mia non fuggirete...

La March. Placido, e qual furore?

Plac. Libero il mondo da due morbi pestiferi. Ah! così potessi ancor con questa spada uccidere una terpe maligna!

Gin. Sì, Placido; la serpe è questa: passami con quella spada il petto: uccidimi crudele, che già son di vivere stanca.

La March. Ginevra, tu che dici?

Gin.

Gin. Ah, sappia il mondo tutto, che io fui da Placido amata... che io l'amai...

Plac. Mensogna... orribil mensogna...

Gin. Mensogna! Ah sacrilego mancoator di fede! Ma parli una volta Lampanti.

Plac. Falso amico, e che dir potrai? Parla...

Cav. Parlerò, sissignore: parlerò; ma capitoliamo prima. Io intendo, che non mi si tocca un pelo: che...

Plac. Parla, o sei morto...

Cav. Piano, piano per carità... udite. Io amando la Marchesina, e conoscendo, che gli effluvj del mio corpo non erano uncinati per attirarla a me, tentai di farla mia coll'inganno... non è vero, Giacomino? la vidi inclinata con Uffignoria, non praticava troppo in casa, le detti a credere, che per mezzo mio, Uff. l'accertava dell'amor suo... non è vero, Giacomino? Finalmente la feci venir di notte alla ferrata del giardino, ed io stesso, studiando la voce di Uff., le proposi una fuga, sperando di ritrovarla compiacente, e così di riffe, o di raffe, averla in poter mio... non è vero, Giacomino? ma giacchè la cosa non è riuscita: non se ne parli più, e buonanotte a Uffignoria. Giacomino andiamo, ch'è tardi.

Gin. Oh Dio, che ascolto!

Plac.) Ah malvaggi.

Rach.)

la March.) Ah ribaldi!

Eduardo.)

Giac. Io, signora...

la Mar. Fermate questi birbi: fermate questi indegni...

Plac. Lasciami Eduardo...

Cav.

Cav. Guardia , guardia . . .

Giac. Sgombrate il passo , o che vi uccido .

Cav. Misericordia... son morto... misericordia..

Edu. Lampanti è in mare . . .

Plac. Ivi perisca l' infame almen con questi disfogherò tutta l' ira . . .

Giac. Pietà .. pietà vi chiedo ... vi giuro , che nell' impostura di Lampanti , io mai parte non ebbi . Io dalla signorina fui del fatto informato , e che non feci , e dissi per dar senno a quel matto maligno . Sono innocente .

Edu. Ma garantisti Lampanti , acciò morta restasse questa povera signora .

Giac. No : v' ingannate Eduardo , anzi in udir che più non si ritrovava Rachele io non so , come non caddi morto di dolore .

Gin. Ma congiurasti per darmi in mano a Placido , e farmi miseramente morire .

Giac. No , signorina : ne chiamo in testimonia il cielo : credendo morta la Baronessa , fu mio pensiero di trasportarvi rispettosamente altrove , sol per avere in mano un valevol pegno , che assicurar potesse la mia , e la vita di Lampanti .

Plac. E tu , per salvare due vite indegne , depositi , scellerato , in poter mio la Rachele , acciò di mia mano cadesse .

Giac. Io , vedendovi metter piede fuor del boschetto , e conoscendo inevitabile il pericolo della signorina , confuso , ed agitato , mi diedi nella signora Baronessa , che al bujo punto , nè poco la conobbi , ed a voi la consegnai come Ginevra , acciò restasse con un inganno la vostra vendetta appagata , e salva nell' atto stesso la vita della signorina .

Edu.

Edu. Ah Cielo ! e perchè laceraste , signore , quel foglio , che vi presentai ? egli era appunto di vostra moglie da me salvata , come meglio a suo tempo udirete . Oh se allor mi aveste lasciato dire , non avrebbero campeggiato finor tanti sinistri .

Plac. Come !

Edu. Ma lode al cielo , che non ritrovandovi nel boschetto , attempo mi diedi in voi , per impedire un colpo , che vi avrebbe fatto infelice per sempre .

March. Non più : sia custodito Giacomino in una stanza , per meglio esaminar domani la sua condotta .

Giac. Ma io , signora ...

March. Taci : sgombra di qui ...

Giac. Ubbidisco , Maledetto Lampanti .

S C E N A Ultima .

Bert. , *Luig.* , *Ajduchi* , e *detti* .

Bert. **V**Uje , che mmalora stracciate ? e ch'aggio arrobata la catena da sotto a lo lietto de Soccellenzia .

Luig. Caminate , o che mi fo salire la mostarda al naso .

Bert. Tu puro ntridece , retaglie de panno de razza ?

March. Poche parole malvivente , fuggiasco ..

Bert. Ora siè Marchesona : Uscia da me che cancaro vole ? Io qui venette pe spezzoliarne un foceto'lo , e uscìa me vo schiaffà nganna na costata de vusera ? E bi si potimmo quaglià ?

March. Ah manchevole , ingrato ! rammenta , che per te mi tolsi la maschera , e tu dei per quest' atto mio confidenziale , assolutamente sposarmi , e sposarmi a for-

za . Col solo tuo matrimonio, si può toglier dal mio viso la vituperevol macchia.

Bert. E la simpeca che me venette quando te levaste la maschera non ha pe nisciuno ? Io da allora nfi a mo avarraggio sfrutto no piretto, e miezo d' acqua torriacale .

Sign. Signora madre , io toglierò finalmente qua' unque ostacolo di mezzo ; a tanti miei detestabili eccessi ; a tanti luttuosi avvenimenti inorridita io sono . Risolvo di chiudermi in un Ritiro , ed ivi terminar la mia vita . Il Conte , disperato di potermi ottenere , potrà così darsi e voi , ed io . . .

Bert. A chi ? e cchiù presto non do no caucio a lo munno io puro , e me chiudo co ttico dint' a lo stisso Ritiro .

March. Figlie care , io non voglio tiranneggiar questa tua volizione ; ma pure a goder la tua pace restio io tralle tempeste del mondo a provveder di figli la padria :

Bert. (E ba ca mo vede chiù folleche patria si ave speranza a te .)

March. Non più ciarle , Contino , o porgi a me la mano , o che farò tagliarti a pezzi .

Edu. Eh , via , via ; non più renitenza .

Plac. Ma perchè tanta avversione , perchè ?

Luig. E via date la mano , allà vostra limpida cometa inestricabile .

Bert. Orsù Marchesona : io mo me rompo la noce de lo cuollo cottico , sempe , e quando tu lieve la livrera da cuollo a ito vessicante de paggio .

March. Volentieri : gli toglierò la livrea prontamente , e gli darò posto di tuo camerme-

meriere , Luigino bacia la mano al Conte , che pensa al tuo vantaggio .

Bert. Mmalora .. io mo m' attacco la Marchesona ncanna , e me jetto de coppetiello a maro .

March. Ma tanta abbominazione mi ristucca alla fine . Olà , fate l' ufficio vostro .

Bert. Chià , chià ... mmalora ecco la mano , li piede , li , li .. , e me dispiace , ca non tengo la coda , ca pure la sbattarria nfaccia a Söccellenzia .

March. E' risarcito il mio decoro , e già sento corroborarmi lo stomaco .

Bert. E io da mo , ch' accommenzo a patire de Colacapasse .

Edu. E viva gli sposi ; ma signora , perchè non andate suso , il sereno potrebbe nuocervi .

March. E bene . Placido , Rachele , venite suso a passar con noi il rimanente della notte , e poi a giorno chiare , accompagnerem la Ginevra al Ritiro .

Plac. Ma non vorrei , che il nostro aspetto , fosse di più lungo disturbo per la signora Marchesina

Gin. No Placido

Rach. Potrebbe forse ...

Gin. No , Rachele . Or non son più di Ginevra : son tutta della ragione . Voi degli siete di pietà : io di perdono son degna .

Mar. Sposino , andiamo sopra : sostieni la tua cara metà .

Bert. Oh , questo farebbe un papagno pe il si Cavalier Vacante .

Mar. Il Lampanti ebbe la sua meritata fine . Vieni .

Bert.

Bert. Ma si non serve. Uffia me faccia scendere no strappontino, ca m' arremmedio sott' a ste grada, e me la frescheo solo, solo.

Edu. Eh via, andate suso.

Bert. (E ca vud pazzia, core mio; si sta notte vene ncapo a la mia cara metà de darne n'ammaccatella a le costate, io dimane non me scero co quatto rotola de scariello impietto?

Plac. Ma, sig. Conte, il tenere a disaggio una Dama è cosa mal fatta. aiai.

Edu. Anzi il tenere maggiormente a disaggio i nostri Sovrani è cosa, che fa tremarmi!

Bert. E me lo dice mo? Bonanotte, non parlo cchiù.

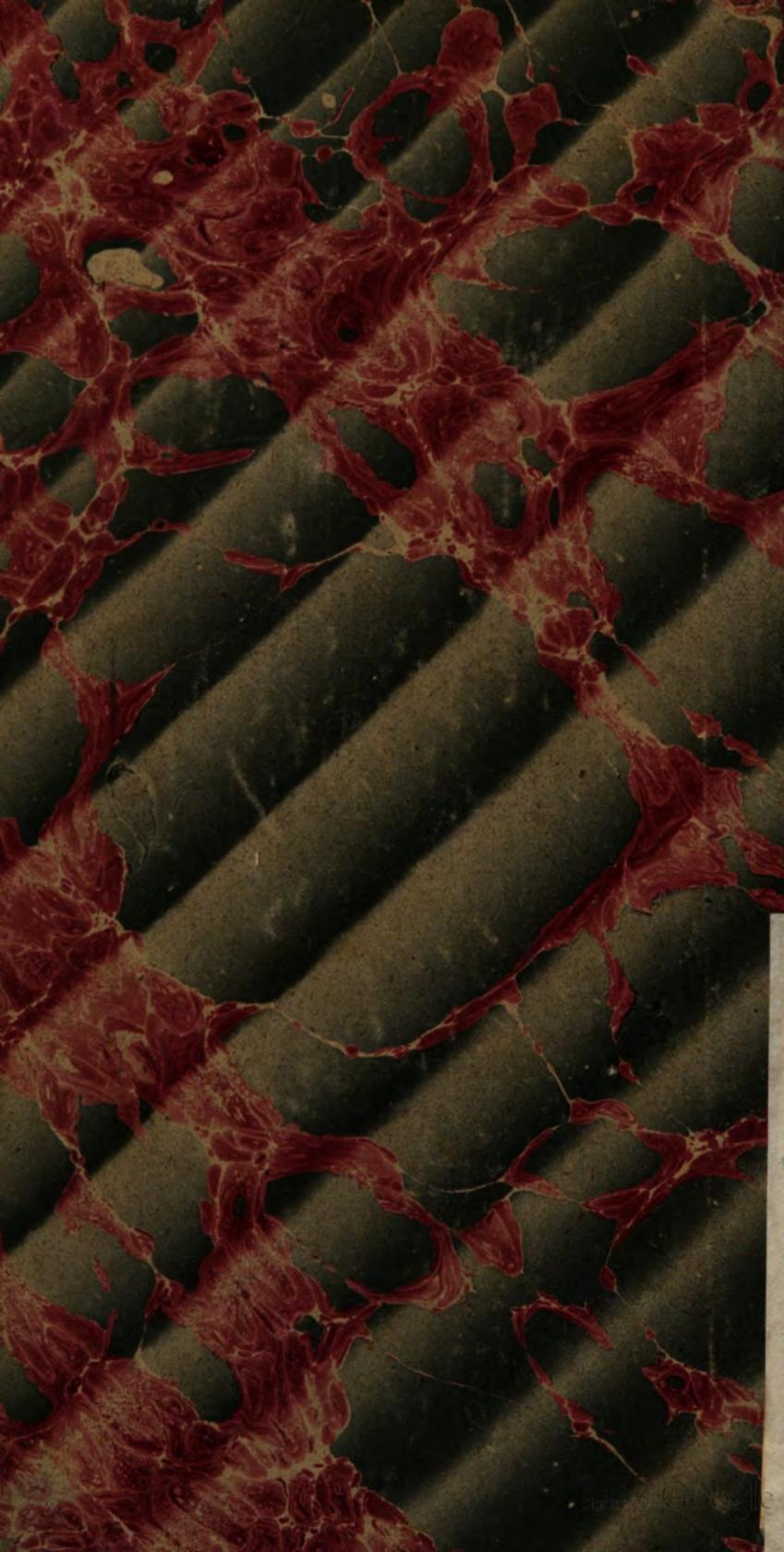
Fine della Commedia.

REGISTRATO

12150







BIBLIOTEC

II

SCAFFALE

PLUTEO--

N.º CATE